

SOMMARIO

II “TENTATIVO DI DECALOGO PER LA CONVIVENZA INTERETNICA” di ALEX LANGER.....	3
1. PREMESSA.....	3
1.1 Perché una prova finale sul “Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica” di Alex Langer.....	3
2. INTRODUZIONE	7
2.1 Un’istantanea di Alex Langer.....	7
2.2 Biografia di Alex Langer.....	8
3. TENTATIVO DI DECALOGO PER LA CONVIVENZA INTERETNICA.....	13
3.1 La convivenza pluri-etnica sarà la norma più che l’eccezione; l’alternativa è tra esclusivismo etnico e convivenza.....	13
3.2 Identità e convivenza: mai l’una senza l’altra, né inclusione, né esclusione forzata.....	15
3.3 Conoscersi, parlarsi, informarsi, interagire, più abbiamo a che fare con gli altri, meglio ci comprenderemo.....	18
3.4 Etnico magari sì, ma non a una sola dimensione: territorio, genere, posizione sociale, tempo libero e tanti altri denominatori comuni.....	21
3.5 Definire e delimitare nel modo meno rigido possibile l’appartenenza, non escludere appartenenze ed interferenze plurime.....	22
3.6 Riconoscere e rendere visibile la dimensione pluri-etnica: i diritti, i segni pubblici, i gesti quotidiani, il diritto a sentirsi di casa.....	25
3.8 Dell’importanza di mediatori, costruttori di ponti, saltatori di muri, esploratori di frontiera. Occorrono "traditori della compattezza etnica", ma non "transfughi".....	37
3.9 Una condizione vitale: bandire ogni violenza.....	40
3.10 Le piante pioniere della cultura della convivenza; gruppi misti inter-etnici..	47
4. RIFLESSIONI POST-RICERCA.....	52
4.1 Pensieri sparsi nati dall’immersione nel decalogo.....	52
4.2 Autori e legami.....	53
5. CONCLUSIONI.....	54

5.1	Appunti di dialogo e di ricerca.....	54
5.2	Un decalogo che è testamento: continuare in ciò che è giusto.....	55
5.3	Interculturalità: la spola fra il cosmo e il focolare.....	59
5.4	Nel tessuto del decalogo.....	60
5.5	Il sale, il lievito, la profezia.....	61
	INFINE, L'INCONTRO DESIDERATO.....	63
6.	APPENDICE.....	65
6.1	Confronto tra le leggi “Bossi – Fini” e “Turco - Napolitano.....	65
6.2	Manifesto della Rete di Lilliput per un'economia di giustizia.....	72
7.	FONTI BIBLIOGRAFICHE E DI ALTRA NATURA.....	73
7.1	Bibliografia.....	73
7.2	Riviste.....	75
7.3	Sitografia.....	75
7.4	Video consultati sul web.....	76

II “TENTATIVO DI DECALOGO PER LA CONVIVENZA INTERETNICA” di ALEX LANGER

1. PREMESSA

1.1 Perché una prova finale sul “Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica” di Alex Langer.

Ho sempre associato all’idea di cittadino, un concetto (certamente ingenuo) di “brava persona”, attenta e partecipe della vita *nel* e *del* luogo che abita e pure interessato di luoghi “altri”. Una persona quindi che cerca, insieme ad altre persone, forme possibili di vita per promuovere la propria e l’altrui umanità, nel rispetto di norme condivise. Questo concetto, in apparenza maturato spontaneamente in me, si è via via radicato e al contempo complessificato, anche grazie agli ambienti “plurali” in cui sono cresciuta.

Sono nata da una famiglia più che modesta, di origini contadine. La vita in comune in una corte lombarda è stato il microcosmo della mia primissima infanzia. Un cortile contadino, con annesso stalle e fienile, abitato in convivialità e in precarie condizioni igieniche, da una decina di famiglie. Ci ho vissuto sino ai sei anni, affidata ai nonni materni. Nel cortile ogni famiglia era affacciata sullo stesso comune panorama, i piccoli circolavano liberamente ovunque nelle case e lo sguardo compreso degli adulti si posava indistintamente sulla propria come sull’altrui prole. Non era certo una comune, ma ogni bambino sapeva di avere su di sé lo sguardo attento di una piccola comunità. I riti che scandivano la vita di ciascuno come nascite, matrimoni, funerali, così come importanti attività quali la macellazione dei maiali o la “sfogliatura” del mais, vedevano impegnato inevitabilmente l’intero cortile, dai più piccoli ai più anziani, in una corale e conviviale partecipazione collettiva.

Gli anni della scuola dell’obbligo invece, li ho trascorsi in varie città tra Piemonte e Lombardia, seguendo gli spostamenti dei miei genitori. A questo secondo periodo risalgono i miei primi approcci con l’alterità culturale e linguistica. Mio padre viaggiava spesso all’estero per lavoro e la sua indole generosa e cordiale, lo spingeva a conoscere ed intrecciare amicizie un po’ in ogni dove. Conosceva solo il francese, ma

se la cavava sempre con la lingua, ovunque andasse. Quando tornava dai suoi viaggi, sfoggiava tante parole sconosciute: si trattava di piccole frasi che dicevano la bellezza, la stranezza, la nostalgia (talvolta anche il disgusto) di luoghi lontani appena conosciuti. Dai suoi racconti e dai piccoli oggetti che aveva portato con sé da quei luoghi, io potevo accedere a mondi a me ancora sconosciuti.

Accadeva spesso che gli amici stranieri acquisiti sia per ragioni di lavoro che occasionali, venissero a trovarci in Italia e che anche noi ospitassimo a casa nostra queste persone che a loro volta lo avevano ospitato o intrattenuto nei loro paesi. Papà ci spiegava allora cosa era educato fare e non fare, cosa cucinare, quali parole di benvenuto porgere, quali cose sarebbe stato bene che comperassimo in base alla loro provenienza, oppure quali cose avrebbero amato riportare a casa ai loro bambini... Cominciavamo a conoscere il loro mondo così, dalle piccole cose quotidiane, preparandoci ad ospitarli, per quanto fosse per noi possibile, in modo accogliente.

Ogni ospite aveva un modo particolare di stare a tavola, salutare, ringraziare, di esprimere piacere e disagio: i loro mondi educativi erano forse cugini dei nostri (si trattava prevalentemente di europei) eppure c'erano parecchie diversità nelle posture dei corpi, nei gesti, nei rituali convenzionali.

Le lingue di questi ospiti (di cui mio padre aveva elaborato improbabili "pidgin"), producevano suoni e intonazioni peculiari. Spesso ci portavano in dono oggetti artistici, strumenti musicali, libri illustrati, loro prodotti tipici: ricordo che li manipolavo e annusavo cercando di raccordarli con i ricordi dei racconti del babbo e con le fantasie che la mia mente di bambina ci aveva costruito sopra.

Ad ogni nuovo incontro, si apriva una breccia nel mio minuscolo mondo e una piccola radice di alterità si insinuava ampliandolo di meraviglie e curiosità. E' naturalmente esagerato parlare di incontro con "culture altre", troppo brevi e superficiali gli approcci; per me si trattava di un gioco entusiasmante. Queste esperienze hanno tuttavia segnato in modo indelebile la mia visione dell'alterità, facendomi associare al "diverso" (proprio perché acquisito dagli occhi liberi e curiosi di un bimbo), il concetto di stupore e novità.

Dentro a questi vissuti affondano le radici della mia propensione e del piacere nei confronti dell'incontro con l'alterità culturale; non penso che ciò nasca da una superficiale vena filo-esotica o folklorica, ma da un'innata e intima curiosità, un

desiderio autentico di scoperta verso le diverse forme di concepire la vita delle persone di culture diverse.

Ho intrapreso gli studi universitari molto tardi (coronando un sogno che non ho potuto realizzare a suo tempo), scegliendo proprio l'indirizzo educativo interculturale.

Nell'università sto affrontando una sorta di percorso a ritroso, mettendo in ordine l'esperienza pratica maturata negli "impegni non professionali sul campo": esperienze di volontariato nel territorio, nell'ambito scolastico e nell'associazionismo. Sono state queste esperienze a gettare le basi delle mie conoscenze a carattere interculturale e a farmi sentire l'esigenza di una maggior competenza, da ricercare appunto nell'ambito strutturato degli studi universitari.

Attraverso gli studi sono stata condotta in dimensioni di estrema complessità e interdisciplinarietà, cui ho potuto ahimè solo affacciarmi. Una nuova consapevolezza, un concetto semplice e chiave che ho appreso, è stato quello di poter prendere coscienza di quanto etnocentrismo siano impregnati i miei sguardi sulla realtà e di come sia arduo raggiungere quello che De Martino definiva un "etnocentrismo critico"¹, un punto di vista capace di allargare la propria coscienza culturale di fronte ad ogni cultura "altra", attraverso una presa di coscienza critica dei limiti della propria storia culturale, sociale, politica, e di conseguenza, un'autocritica radicata nel confronto storico-culturale.

Durante gli studi, ho ritrovato con grandissimo piacere, in un manuale di pedagogia, l'estratto del decalogo di Alex Langer, figura che avevo conosciuto negli anni '90 grazie alla raccolta *Il viaggiatore Leggero. Scritti 1961 – 1995*, curata da Edi Rabini.

Non mi era mai accaduto di incontrare la storia di un uomo politico, di un intellettuale così strenuamente impegnato, intelligente e capace di teorizzare e praticare insieme la pacifica ed ecologica convivenza umana fra diversi. L'intera vita di Langer è stata contrassegnata da un'eccezionale sensibilità e profondità umana: il suo modo di coniugare costantemente teoria e prassi, la sua capacità di pensiero complesso e ampio sulle cose, in un disegno dalla coerenza assoluta, rappresentano per me una fonte di ispirazione e di riflessione continua.

Ho deciso quindi in occasione della prova finale, di riprendere le fila del suo "Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica", per tornare a fare luce e trarre

¹ Ugo Fabietti, *Storia dell'antropologia*, Bologna, Zanichelli, 2001, pp 166-167.

spunti di riflessione su di esso, attraverso la sua limpida grammatica, priva di ideologie aprioristiche, e ricca di spunti saggi e critici, accessibili a chiunque.

Vorrei quindi soffermarmi su questo concreto “a b c” della convivenza, anche alla luce del pensiero di altri autori che ho incontrato negli studi universitari e per interesse personale, tentando di sottolineare la coerenza e l’attualità di tale testo.

Dopo un breve riferimento alla biografia di Langer, riprenderò passo passo il decalogo per entrare in profondità nei suoi dieci punti, mettendolo anche in connessione, talora, con la mia esperienza personale.

2. INTRODUZIONE

2.1 Un'istantanea di Alex Langer.

Ho tentato a più riprese di descrivere in modo efficace la figura di Langer, attingendo a decine di profili redatti dalle molte persone che l'hanno conosciuto, o proposti in interventi a convegni, articoli di stampa, monografie a lui dedicate su riviste tematiche e raccolte dei suoi testi. Alla fine ho scelto di riportare integralmente la quarta di copertina della raccolta di Edi Rabini²

“C'è stato in Italia un uomo politico – impolitico che ha avuto il coraggio di guardare alla presenza umana sulla terra e alla convivenza fra persone e genti diverse con una intelligenza profonda e una generosità di sentimenti che i tempi stretti e la selezione al ribasso della politica di norma escludono. E' Alexander Langer, che ha fatto tesoro di una formazione familiare e regionale incline all'uso di più lingue, al confronto di più popolazioni e tradizioni, all'ingombro e all'invito dei confini. Quando ha deciso di uccidersi – a Firenze, in un giorno d'estate del 1995 – Langer era parlamentare europeo, e in quel ruolo si era prodigato nei luoghi in cui la vecchia storia del mondo tornava a mettere in scena l'odio, l'insofferenza, la brutalità delle superbie nazionaliste, delle guerre di sopraffazione e delle pulizie etniche; come nei luoghi in cui la storia umana arriva sull'orlo della distruzione del mondo stesso, delle sue risorse naturali e della sua bellezza. La Bosnia e il Kosovo, l'Amazzonia o il Messico: l'intero mondo minacciato è stato la patria di questo campione delle piccole patrie, a partire da quel suo Sudtirolo in cui riconosceva la ricchezza della convivenza e la meschinità della misconoscenza reciproca.”

Le poche foto che lo ritraggono evidenziano tutte la sua figura giovanile asciutta, dentro ad abbigliamenti semplici e comodi. Nel viso un sorriso un po' sporgente ed asimmetrico, buffo e pensoso, sotto i grandi occhiali posati su un naso magro, lungo e dritto.

Due erano gli immancabili accessori di viaggio di Langer: una valigetta e uno zaino. Un uomo in perenne viaggio, in continuo pellegrinaggio: treno, bus, metropolitana, autostop, aereo, quando non se ne poteva fare a meno; sempre parco nelle necessità e certosino nell'elencare le sue frugali spese per renderne conto. Centinaia di persone lo ricordano, prima sconosciuto, per averlo incontrato nelle stazioni e sui mezzi di trasporto di tutta Europa. Anche nei brevi approcci, Langer lasciava traccia del suo

²Edi Rabini, (a cura di), *Alexander Langer. Il viaggiatore leggero. Scritti 1961 - 1995*, Palermo, Sellerio, 1996, p. 342.

carisma umano, testimoniato con chiunque, ad ogni occasione. Apparentemente instancabile, approfittava dei viaggi per abbandonarsi ad un sonno ristoratore.

Ogni incontro, ogni situazione ed ogni persona arricchivano il suo elenco di conoscenze e i contatti continuavano con scambi telefonici, fax, cartoline e piccoli doni dedicati, perle di un'interminabile collana di rapporti tutti contrassegnati dal suo – e rubo il termine al motto di Don Milani – “I care” a tutti gli uomini e donne che incontrava.

2.2 Biografia di Alex Langer.

Alex Langer nasce a Vipiteno nel 1946, in provincia di Bolzano, ad un passo dal confine austriaco. Il padre è un medico ebreo nato a Vienna con trascorsi di persecuzione nazifascista. La madre è una farmacista sudtirolese di religione cattolica. Alex frequenta la scuola materna e le elementari nella scuola pubblica (l'asilo di lingua italiana e le elementari di lingua tedesca) e prosegue gli studi fino al ginnasio dai Francescani a Bolzano. Ha quindici anni quando insieme ad alcuni compagni fonda la rivista *Offenes Wort*³ in cui si esprime già con sentimenti di apertura e fede genuina, testimoniando un'attenzione al sociale di matrice cristiana.

Consegue la laurea in giurisprudenza a Firenze nel 1968, e sarà in questa città che incontrerà come docente di diritto Giorgio La Pira⁴ ed altre figure di grande rilievo, capaci di orientare il suo futuro. Fra questi Don Enzo Mazzi⁵ e i fermenti giovanili dei cattolici del dissenso, Don Lorenzo Milani⁶ con la scuola di Barbiana⁷ e Padre Ernesto

³In tedesco *parola aperta*.

⁴Nota figura di politico che nel 1946 venne eletto all'assemblea costituente (l'articolo 2 della Costituzione “*La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale*” venne redatto secondo la sua proposta). La Pira, politico e cristiano impegnato, fu deputato alla camera e sottosegretario al ministero del lavoro nel governo De Gasperi. Negli anni '50 – '60 fu eletto per tre volte sindaco di Firenze. Nell'impegno politico egli accompagnò costantemente l'impegno spirituale.

⁵Sacerdote della comunità dell'Isolotto di Firenze che fu accusato nel '69 di promozione di manifestazioni non autorizzate e di vilipendio alla religione dello Stato. Ciò in seguito all'aver esplicitato la sua critica all'autorità ecclesiale rispetto a scelte lontane dall'attenzione evangelica verso i poveri.

⁶Priore di Barbiana dagli anni '50, la cui scuola stimola tutt'ora il dibattito pedagogico. Fra le opere di Don Lorenzo Milani si ricordano: *Esperienze Pastorali*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1997; *Lettera a una Professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1996; *Lettere di Don Lorenzo Milani. Priore di Barbiana*, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 2007.

⁷Nel 1970 Langer traduce in tedesco *Lettera ad una professoressa* scritta da Don Milani e dai ragazzi di Barbiana. La “lettera” inizialmente concepita come una missiva indirizzata ad una professoressa in carne ed ossa che si era accanita contro due studenti cresciuti alla scuola di Barbiana, bocciandoli e definendoli “Senza basi e assolutamente impreparati”, passerà, attraverso il progressivo approfondimento degli argomenti, dalla protesta all'accusa e dall'accusa alla proposta di un nuovo modello didattico educativo.

Balducci⁸. Dopo aver abbracciato l'idea di una democratizzazione della Chiesa Cattolica, in linea con il Concilio Vaticano II, assume posizioni più critiche verso la gerarchia ecclesiale e abbandona la FUCI⁹.

In Sudtirolo, a metà degli anni '60, insieme ad altri giovani, fonda il mensile *Die Bruke*¹⁰ per proporre nel territorio (in quegli anni si verificano aspri e violenti contrasti etnici), un'alternativa pacifica e costruttiva, capace di dialogo interculturale e democratico. Qualche anno dopo, a Bonn, dove frequenta come uditore l'università espletando un incarico di ricerca di diritto costituzionale comparato, prende contatto con gli ambienti del dissenso extraparlamentare tedesco, e conosce la realtà locale dei migranti. All'inizio degli anni '70 consegue a Trento la seconda laurea in sociologia e svolge contemporaneamente attività di docente nei licei classici di lingua tedesca a Bolzano e a Merano. Fra il '72 e il '73 assolve il servizio militare a Saluzzo, periodo durante il quale, pur essendo artigliere di montagna, riesce a organizzare contestazioni e proteste nonviolente verso i metodi militari.

Negli anni '70 aderisce a Lotta Continua¹¹, militanza che lo vede occuparsi di immigrazione e di rapporti con i paesi del Nord Europa; per primo inoltre, nell'organizzazione e in Italia, si fa promotore di incontri tra la sinistra israeliana e il Fronte di Liberazione della Palestina. In seguito, con l'uscita del quotidiano "Lotta Continua", diventa giornalista professionista, e pure, in alternanza con altri, direttore del giornale. L'evoluzione di Lotta Continua porterà alla divisione del movimento in due correnti, l'una radicale e l'altra moderata: Langer tenterà di fare da *trait d'union* fra le due, senza riuscirci. Nel '76, dopo che alcuni militanti finiscono in frange violente, Lotta Continua si scioglie e Langer cerca di raccogliere i fermenti originari, l'eredità migliore del movimento per proseguire nelle sue battaglie.

Alla fine degli anni '70, con il sostegno del Partito Radicale, dà vita in Alto Adige ad una lista politica multietnica *Neue Linke*¹² e viene con essa eletto consigliere regionale. Dà vita in questi anni anche al periodico bilingue *Omnibus*.

Nel 1981, in occasione del censimento linguistico promosso dal governo Spadolini in

⁸Religioso che per primo sostenne gli obiettori di coscienza al servizio militare negli anni '60 e che per questo fu relegato dal vescovo alla Badia Fiesolana.

⁹Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

¹⁰In tedesco "Il ponte", mensile bilingue tedesco - italiano.

¹¹Movimento politico extraparlamentare di sinistra, espressione di istanze critiche emerse dalle contestazioni studentesche del '68 che si proponeva di costruire un'alternativa politica al sistema.

¹²In tedesco "Nuova Sinistra".

Sudtirolo¹³, si batte tenacemente contro la proposta creatrice di “gabbie etniche”, si rifiuta di partecipare al censimento e in seguito a questa obiezione viene escluso dalla possibilità di insegnamento. In quegli anni collabora con le università di Trento, Urbino e Klagenfurt in Austria, quale traduttore conferenziere ed esperto uomo “ponte” di frontiera.

Nei primi anni '80 Langer fa conoscere in Italia il movimento dei Verdi tedeschi, nel tentativo di sollecitare un dibattito sensibile ai temi ecologici ed un conseguente movimento politico in Italia. Mantiene contatti con tutti i movimenti ecologisti europei e alla fine dell' '84 a Firenze partecipa e introduce la prima assemblea nazionale delle liste dei Verdi italiani. Il movimento politico dei Verdi viene proposto da Langer quale terzo polo politico, non ascrivibile né alla destra né alla sinistra parlamentare; pur ponendosi al servizio di questo progetto, egli non si candida a livello politico. Nemmeno nell' '87, quando le elezioni politiche vedono il successo delle liste dei Verdi egli assume posizioni di rilievo; anzi, nel timore di una deriva partitica e di uno stravolgimento dei valori originari del movimento, propone il suo “naturale scioglimento” una sorta di dissolvimento ecologico per rinnovare e consolidare iniziative emergenti dalla società civile.

Oltre all'ambito dei temi ambientali, Langer mantiene alta l'attenzione e l'interesse verso campagne di conversione ecologica del modello di sviluppo economico, verso associazioni e iniziative per la promozione e la difesa dei diritti umani, e verso i movimenti nonviolenti internazionali.

Il 1989 è un anno cruciale: cade il muro di Berlino. In quell'anno Langer viene eletto al Parlamento Europeo nella lista dei Verdi; si impegna nei paesi dell'Est, stravolto dalla caduta della barriera di confine e nella campagna “Nord-Sud”, esplorando, affrontando e sollecitando il Parlamento Europeo sui temi etici per la sopravvivenza dei popoli.

Le risorse economiche che gli derivano dall'impegno di parlamentare europeo vengono rendicontate in modo certosino e redistribuite a servizio di movimenti, associazioni, e organismi sensibili ai temi dell'intercultura, dell'ecologismo e del pacifismo. Con onesta azione di trasparenza egli trasmette periodicamente e fa pubblicare sulla stampa questi bilanci, con una dovizia maniacale di particolari, attento a rendere conto del suo

¹³Il censimento prevedeva l'obbligatoria iscrizione in uno dei tre riconosciuti gruppi linguistici: italiano tedesco e ladino.

mandato agli elettori, e con esso la sua coerenza di pensiero politica e pratica.

Nel 1992 a Rio, durante la conferenza mondiale dell'Onu sull'ambiente, Langer partecipa con il suo contributo prezioso e allaccia ulteriori conoscenze e contatti a livello internazionale, cercando di mantenere in dialogo istituzioni politiche, cittadini e movimenti di base. Sostiene il commercio equo e solidale, la riforma della Banca Mondiale e dei suoi principi ispiratori, il consumo critico ed il risparmio etico. Tutte queste attività non lo distolgono tuttavia dal problema della convivenza interetnica in Sudtirolo: questa rappresenta il laboratorio a lui più familiare per fotografare una "officina sperimentale", un esempio di convivenza solidale con le comunità di minoranza e straniere in Europa.

Gli anni '90 lo vedono impegnato nel tentativo di riforma dell'ONU, nel dialogo Est-Ovest dopo la caduta del muro, ma pure per opporsi alla guerra accesa dalla crisi del Golfo e per la salvaguardia dei diritti umani in Israele e in Tibet.

Mentre è presente nel 1991 in Albania, durante lo scoppio della crisi, promuove un coordinamento solidale per sostenere la democrazia e la libertà in quei luoghi. L'Europa appare debole e amorfa verso questi problemi: le guerre che scoppiano in quegli anni nell'Ex Jugoslavia lo vedono di conseguenza strenuamente impegnato e in molteplici modi, sempre esposto in prima persona, per creare ponti e mediazioni fra le parti in conflitto. In Bosnia-Erzegovina e in Kosovo, assiste disperato e impotente alla violenza dei massacri e delle epurazioni etniche. Nel 1992, nel suo ufficio di Bruxelles, costruisce la sede del Verona Forum, una rete associativa che coinvolge movimenti, gruppi e associazioni in dialogo per la costruzione di un'alternativa nonviolenta nell'Ex Jugoslavia.

Nel 1994 viene rieletto con largo consenso al Parlamento Europeo. Continua il suo strenuo impegno per dare trasparenza agli avvenimenti della guerra serbo-bosniaca; comprende di dover fare una scelta dolorosissima per i suoi valori nonviolenti, ma scegliendo quello che ritiene il male minore, opta a favore di un intervento armato per porre freno alle epurazioni etniche. E' il giugno 1995 quando Langer, insieme ad altri manifestanti, si presenta a Cannes, dove ha luogo il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea, per consegnare un appello all'intervento nell'Ex Jugoslavia. Questo appello contiene una sequenza operativa di interventi e azioni specifiche per il ristabilimento del diritto nei territori.

In questi anni Langer si occupa pure di eugenetica: si oppone tenacemente al Parlamento Europeo, pur fra grandissime difficoltà, alle manipolazioni genetiche della materia vivente: grazie alla sua azione sistematica e persuasiva, il Parlamento Europeo si esprime ponendo limiti agli interventi di biogenetica e ne vieta la brevettabilità.

E' il luglio 1995: le sconfitte della politica internazionale, unite a quelle che gli arrivano proprio dalla sua terra, il senso di impotenza, il dolore intollerabile per l'eccidio nei Balcani e chissà quali altre amarezze annientano e soffocano l'animo di Langer. Sopraffatto dalla sofferenza e dall'impotenza, lascia in un testo essenziale e composto la sua eredità di pensiero: "continue in ciò che è giusto".¹⁴

Il suo corpo viene rinvenuto appeso ad un albicocco a Pian dei Giullari, vicino a Firenze, nel primo anniversario della morte del padre.

Nessuno poteva immaginare questo epilogo. Nessuno, pur vicino a lui, era riuscito ad intercettare la sofferenza del mondo che Langer aveva assunto dentro di sé.

¹⁴Edi Rabini, (a cura di), op. cit., p. 9.

3. TENTATIVO DI DECALOGO PER LA CONVIVENZA INTERETNICA

3.1 La convivenza pluri-etnica sarà la norma più che l'eccezione; l'alternativa è tra esclusivismo etnico e convivenza.

Se analizziamo il problema dell'immigrazione in Italia rileviamo che si tratta di un fenomeno relativamente recente ed in costante crescita, che sta mutando il nostro panorama culturale. Basta percorrere le strade delle nostre città ed osservare le persone che si incontrano per rendersene conto.

La popolazione straniera che risiede regolarmente in Italia, sfiora i 3.700.000, su circa 59 milioni di italiani.¹⁵ Con questo dato, dopo la Germania, siamo al vertice in Europa insieme alla Spagna, per numero di presenze regolari. Quasi il 40% degli stranieri proviene dalla regione Europea (Polonia e Romania contribuiscono massicciamente a questo dato: l'una entrata in Europa nel 2004, l'altra nel 2007), il 29% dall'Africa, il 19% dall'Asia e il restante 12% dall'America centrale e meridionale. Fra gli stranieri dominano quelli di religione cristiana con il 63%, seguiti dai musulmani 32%: il restante 5% appartiene ad altre religioni.

Negli ultimi due anni la crescita di stranieri in Italia, pur in assenza di regolarizzazioni, è stata elevatissima: 700.000 unità il dato di incremento dell'ultimo anno. Tale dato comprende circa 60.000 nuovi nati da migranti.¹⁶

A livello mondiale nel 2008, per la prima volta nella storia, più della metà della popolazione mondiale, 3,3 miliardi di persone risulta risiedere nelle aree urbane. Un numero destinato a crescere, secondo le previsioni, fino a sfiorare i 5 miliardi nel 2030, salvo inversioni di tendenza, interessando soprattutto le città di media grandezza. La crescita delle città costituisce uno dei fenomeni più importanti della nostra epoca: in tutto il mondo la popolazione tende a concentrarsi negli insediamenti urbani e già ora più della metà degli abitanti della Terra vive nelle città. Il fenomeno tocca addirittura l'80 % nel Nord America. I demografi prevedono che l'esodo rurale si generalizzerà, fino a toccare anche nei cosiddetti "paesi in via di sviluppo" il tasso dei paesi industrializzati, che equivale ai tre quarti della popolazione ormai urbana.

Già nel novembre '94 Langer a margine del primo articolo del decalogo aveva ribadito

¹⁵Dossier statistico immigrazione 2007 Caritas/Migrantes.

¹⁶Ibidem.

l'urgenza di prendere coscienza di questa realtà.

“Situazioni di compresenza di comunità di diversa lingua, cultura, religione, etnia sullo stesso territorio saranno sempre più frequenti, soprattutto nelle città (...). La convivenza pluri-etnica, pluri-culturale, pluri-religiosa, pluri-lingue, pluri-nazionale... appartiene dunque e sempre più apparterrà alla normalità, non all'eccezione. Ciò non vuol dire che sia facile o scontata, anzi. La diversità, l'ignoto, l'estraneo complica la vita, può fare paura, può diventare oggetto di diffidenza e di odio (...). Le migrazioni sempre più massicce e la mobilità che la vita moderna comporta rendono inevitabilmente più alto il tasso di intreccio inter-etnico e inter-culturale, in tutte le parti del mondo. (...) Per la prima volta nella storia si può – forse – scegliere consapevolmente di affrontare e risolvere in modo pacifico spostamenti così numerosi di persone, comunità, popoli, anche se alla loro origine sta di solito la violenza. (...) Ma non bastano retorica e volontarismo dichiarato: se si vuole veramente costruire la compresenza tra diversi sullo stesso territorio, occorre sviluppare una *complessa arte della convivenza*. (...).”¹⁷

Convivere è vivere nel proprio tempo, con i propri contemporanei, senza esclusione e rimozione: Langer già giovanissimo aveva chiara quest'idea, sapeva distinguere il vivere consapevole, il comprendere, dal lasciarsi vivere, dal trascorrere il tempo da spettatori: avvertiva cioè la necessità di “un' immersione onesta nella storia” e di porsi in condizione di poter “interpretare i segni dei tempi”:

“Chi voglia tentare oggi di comprendere la cultura contemporanea e le grandi questioni del presente, deve abituarsi a trovare adeguate chiavi di interpretazione. Ciò che serve è soprattutto un' immersione onesta nella storia. (...) E' per questo motivo che oggi a ciascuno di noi è richiesta una sensibilità storica del tutto particolare, la capacità di guardare alla STORIA vera, quella degli avvenimenti presenti. Solo chi è in grado di leggere e interpretare i ‘segni dei tempi’ è anche capace di comprendere se stesso, i suoi simili, il mondo in cui viviamo, e di intervenire su di essi in modo efficace e al passo coi tempi. Chi oggi pensasse di poter trascurare questi segni, non solo si precluderebbe ogni possibilità di creare una qualsiasi cultura autentica e perciò valida, ma rimarrebbe probabilmente spettatore inerte del proprio tempo, viaggiatore straniero nelle terre del presente.”¹⁸

In un'intervista rilasciata nel 1992, Langer inoltre ribadiva che:

“[Credo che] siano da apprezzare quei modelli, apparentemente deboli, in cui non si rivendica che uno stato o un partito incarnino un ideale forte; uno di quegli ideali che incarnino di più una sapienza del vivere, delle condizioni vivibili.”¹⁹

¹⁷Edi Rabini, (a cura di), op. cit., pp. 295-296.

¹⁸Edi Rabini, (a cura di), op. cit., pp. 38-39.

¹⁹Edi Rabini, (a cura di), op. cit., p. 249.

Nelle società occidentali si viene educati ad affermare la propria individualità e si cresce convinti che il proprio mondo culturale sia superiore agli altri e l'unico che valga la pena di considerare: si tratta di una visione di presunta superiorità, che pone una distanza di potere tra visioni di diversità.

Per molto tempo l'aspetto delle diversità culturali legate alle migrazioni è stato considerato secondo un modello semplicistico e superficiale in cui un gruppo di individui abbandonano il loro paese a favore di un altro nel quale dovrebbero gradualmente integrarsi, perdendo la propria identità originaria e assumendo quella del paese di approdo. Oggi le diaspore, il nomadismo, le regioni di frontiera e i conflitti nelle diverse aree del pianeta ci costringono a riflessioni più complesse, conseguentemente a sfide di convivenza più articolate, più 'intrecciate'.²⁰

Le differenze, tanto più ci sono sconosciute o percepite attraverso stereotipi, possono essere viste come minaccia. E' quanto mai importante affrontare il problema in modo globale, sia attraverso l'approfondimento scientifico con approcci interdisciplinari, sia favorendo e valorizzando le occasioni di condivisione nei contesti quotidiani di vita.

Scriva Georges Balandier:

“I dinamismi sono nella società. Sono inerenti ai rapporti su cui si fonda, alle pratiche che ne assicurano il funzionamento, alle relazioni che intrattiene con l'ambiente che la circonda. L'ambiente la fa e la disfa continuamente, creando le condizioni della sua trasformazione più o meno a lunga scadenza. (...) E' necessario perciò costruire dei quadri teorici che rendono comprensibili le dinamiche sociali sia nelle loro differenze che nei loro rapporti reciproci.”²¹

Far dialogare le diversità favorisce la riduzione delle distanze e le barriere di pregiudizi.

3.2 Identità e convivenza: mai l'una senza l'altra, né inclusione, né esclusione forzata.

Le idee di Langer nascevano dalle situazioni concrete, dagli incontri, dalle riflessioni che scaturivano dalle necessità; egli aveva la capacità di cogliere e valorizzare in qualsiasi situazione le implicazioni culturali, etiche e filosofiche delle posizioni che considerava più giuste.

²⁰Michel Wieviorka, *L'inquietudine delle differenze*, Milano, Mondadori, 2008, pp. 51-52.

²¹Ugo Fabietti, op. cit., p. 347.

Il secondo punto del decalogo di Langer presenta due concetti la cui compresenza è per lui imprescindibile: identità e convivenza. Quindi convivenza di identità diverse. Niente dicotomie, compartimentazioni o enclavi identitarie, ma nemmeno appiattimenti omologanti: l'auspicio implicito è quello di una sorta di democrazia dell'ospitalità. La cultura passa attraverso le persone, le loro identità: sono gli individui a mettere in contatto cultura, religione, visioni, ideologie, saperi, pensieri, modi di concepire la vita. L'identità si 'aggiusta' quindi di continuo, come afferma, tra gli altri, Zygmund Bauman: non è un concetto statico, immutabile dell'individuo ma un processo in evoluzione e cambiamento continuo. I processi storici hanno prodotto e producono relazioni; a loro volta queste contribuiscono a produrre intrecci, introducendo nuove occasioni di convivenza, di riconoscimento del sé e dell'alterità. La prossimità degli incontri induce ad avvicinare i confini culturali. Rispetto ai luoghi, la cultura non ha confini: culture nate in luoghi altri, in contesti diversi, oggi risultano perfettamente integrate e interconnesse, inscindibilmente legate fra loro. Per questo motivo la questione che si pone da alcuni anni in Europa circa le 'radici cristiane europee' appare in tutta la sua evidente parzialità: meglio sarebbe parlare della religione cristiana come *una* delle radici, certamente importante, ma non unica in Europa.

“L'unica alternativa realmente percorribile è quella più ardua al di là dell'astratta alternativa tra auto isolamento e adeguamento; non resta che la difficile sperimentazione di esplorare e misurare la scala dei possibili conflitti, le integrazioni e i compromessi, le misure protettive, emancipazioni e sganciamenti parziali, la conquista di spazi franchi e così via.”²²

La questione non riguarda solo le norme che possono garantire una ragionevole “integrazione”²³, le garanzie, i diritti sanciti per legge, ma soprattutto gli stili di vita, la capacità di ciascuno dei vari gruppi di rendere la propria identità compatibile con quella degli altri. Un percorso del genere necessita di coraggiose sperimentazioni, con

²²Edi Rabini, (a cura di), op. cit., p. 154.

²³Per un approccio al complesso significato del termine “integrazione” cf. Modher, Kilani, “L'ideologia dell'esclusione. Note su alcuni concetti-chiave”, in *L'imbroglio etnico in quattordici parole chiave*, Bari, Edizioni Dedalo, 2007, pp. 9-12.

In un laboratorio di ricerca avviato all'interno di una commissione comunale nel paese in cui risiedo, abbiamo tentato di decostruire il termine “integrazione” e di problematizzarlo con riferimento alla coppia di termini “integrazione e differenza”; dal lavoro collettivo sono emerse molteplici accezioni, livelli e visioni del termine e si è realizzato quanto esso sia inteso in modo sensibilmente differente da persona a persona. Il laboratorio, nato dagli sforzi congiunti di un gruppo di genitori, insegnanti ed educatori della scuola primaria per individuare un linguaggio più efficace e condiviso rispetto al tema “integrazione”, ha consentito ai partecipanti una maggior consapevolezza della sua polisemia e un avvicinamento alla percezione della sua complessità.

l'attenzione al rischio che:

“(…) il totalitarismo sia la tentazione che sta dietro alla riscoperta di identità che, avendo a che fare con interlocutori molto forti, come la società industriale, la città, la produzione, la tecnologia, portano al bisogno di un'armatura senza sbavature (...). Non c'è dubbio che oggi sia venuta l'ora dei 'piccoli totalitarismi (...) come alternativa ai grandi totalitarismi. Quindi il piccolo stato, il piccolo nazionalismo, la piccola lega.”²⁴

Langer considerava gli incontri con le persone uno dei maggiori piaceri della vita: sapeva coltivarli, trarre insegnamenti da essi, tessere relazioni, scambi, accrescere la sua percezione del mondo e delle dinamiche attorno a lui. Aveva fiducia in una società conviviale, in cui le stesse minoranze potessero offrire la ricchezza della propria esperienza. Egli non si limitava a immaginare ordinamenti, garanzie, autonomie, diritti per legge, ma pensava a nuovi stili di vita, alla ricerca di identità compatibili con quelle degli altri: cercava cioè di superare le mere dichiarazioni di principio per far posto a coraggiose sperimentazioni. Il rispetto per le proprie radici e appartenenze non avrebbe dovuto rappresentare una rigida misura di conformità cui rapportare gli altri. L'esperienza biografica di Langer, il suo “miglior prodotto di esportazione” appreso dalla situazione del Sud-Tirolo e cioè la consapevolezza della necessità di nuclei pionieri compositi, pluri-etnici, pluriculturali, è risorsa determinante in quanto

“Avere gruppi misti non significa annullare le identità (...) i gruppi misti sono qualcosa di molto diverso che non i gruppi di dialogo, in cui si parla 'da parte a parte', (...) perché a chi fa parte di un gruppo misto è data una migliore comprensione di quello che vogliono, che pensano gli altri, e in un certo senso si è obbligati in tutto quello che si fa a misurare la compatibilità con gli altri.”²⁵

Risulta pertanto centrale dare visibilità ai rapporti inter-etnici, salvaguardare le relazioni fra i singoli, le lingue, le religioni e le tradizioni differenti sullo stesso territorio: questa azione favorisce il circolo virtuoso della convivenza, che va oltre la tolleranza e consente processi di trasformazione reciproca.

Spesso il concetto di 'identità' viene inteso in modo assolutistico ed astratto, estremizzato nella sua unicità e staticità: mentre, come afferma Fredrick Barth:

“L'identità non è tanto un contenuto, una sostanza, ma è una relazione; (...) siamo portati ad immaginare che ciascun gruppo sviluppi la sua forma

²⁴Edi Rabini, (a cura di), op. cit., p. 155.

²⁵Edi Rabini, (a cura di), op. cit., p. 178.

culturale e sociale in relativo isolamento (...) questa storia ha prodotto un mondo di popoli isolati.”²⁶

Una moltitudine di scrittori suggerisce che il viaggio, la strada, la percorrenza, l’attraversamento dei luoghi e gli incontri che in esso si compiono, consentono di riportare l’esistenza umana ad una dimensione di pellegrinaggio, di erranza, di ricerca di relazioni: nel percorso di ricerca e di intrecci di sentieri, l’incontro, l’uscita dall’unico sguardo è risorsa preziosa per tutti.

3.3 Conoscersi, parlarsi, informarsi, interagire, più abbiamo a che fare con gli altri, meglio ci comprenderemo.

“Più abbiamo a che fare gli uni con gli altri, meglio ci comprenderemo” afferma Langer e ancora “imparare a conoscere la lingua, la storia, la cultura, le abitudini, i pregiudizi e gli stereotipi, le paure delle diverse comunità conviventi è un passo essenziale nel rapporto inter-etnico”²⁷.

Lo scorso anno ho insegnato italiano presso l’associazione L’Arcobaleno di Bergamo. L’associazione si occupa dagli anni '90 di alfabetizzazione e di integrazione dei migranti nel comune di Bergamo e dintorni. L’esperienza che ne ho tratto personalmente è stata rivelatrice. Insieme al gruppo classe ho potuto constatare di persona quanto le identità siano “negative”²⁸ e imperfette. Per qualificarsi, per nominarsi, per conquistare la coscienza di sé hanno bisogno a tutti i livelli del confronto con l’alterità. L’ascolto e le dinamiche scaturite dai percorsi di narrazione e intreccio di esperienze degli studenti provenienti da vari paesi e culture ha dato forma ed espressione a molteplici modi di percepire il mondo e la vita. La condivisione di questo *patchwork* culturale, dentro al gruppo classe (nel mio caso, in un anno sono ruotati una quarantina di studenti adulti provenienti da tre continenti), mi ha condotto come insegnante ad interrogarmi e a stupirmi della risorsa di queste differenze: una babele di lingue, religioni, costumi e consuetudini differenti, ma tutte riconducibili alla stessa dimensione antropologica. La vivace confusione e le partizioni spontaneamente nate all’inizio del percorso dentro a questa classe (per nazionalità, per età, per religione,

²⁶Ugo Fabietti, op. cit., p. 343.

²⁷Edi Rabini, (a cura di), op. cit., p. 297.

²⁸Il termine “negativo” è qui usato nell’accezione di “mancante di”, cioè bisognoso del contributo e del confronto con l’altro da sé.

genere), pur se affidate ad un' inesperta insegnante come me, attraverso pratiche condivise, interazioni in parte spontanee ed in parte guidate, hanno dato forma ad un mosaico, ad una pluralità fatta di contrasti ed armonie. Un quadro policromo ma composto, un caleidoscopio di provvisorie identità rispettose dello spazio vitale di ciascuna. Il tempo 'scolastico' ha consentito al gruppo classe di sperimentare per otto mesi la convivenza e di coabitare lo stesso progetto di apprendimento linguistico e integrativo in Italia: non a caso gli studenti di più lungo corso sono riusciti ad interagire con più facilità e con maggior intenzionalità con i compagni, a costruire relazioni più conviviali, a stabilire rapporti di mutuo aiuto e di reciproco riconoscimento.

Un grande aiuto ai reciproci processi di conoscenza e riconoscimento è stato dato dalle pratiche di apprendimento su base narrativa biografica, scaturiti dal soffermarsi a scoprire i rispettivi luoghi geografici di provenienza, le tradizioni religiose e le consuetudini peculiari che scandiscono i ritmi della vita sociale. Curioso è stato trovare analogie fra le genti che abitano le rive dei mari caraibici e quelli mediterranei; come fra i montanari caucasici e quelli andini. Il contesto geografico e i climi simili hanno indotto studenti distanti migliaia di chilometri fra loro a riconoscersi in una comunanza di consuetudini e tradizioni dettate da contesti ambientali analoghi. Partire ciascuno dalle proprie radici, leggerle come tali, creare un bacino di ascolto in grado di accogliere le diverse narrazioni, espressioni di modi di esistere realmente appartenenti a ciascuno, è stata una forma di 'educazione', di accettazione della differenza intesa anche come parzialità, (del proprio modo di vivere, punto di vista) che ha reso necessaria l'accoglienza critica del punto di vista altrui. Promuovere un pensiero di autostima e consapevolezza di sé e insieme di autocritica, ha rappresentato l'avvio di un dialogo interculturale, disponibile al cambiamento, alla trasformazione graduale, aperto al futuro della propria e altrui storia.

Nel dicembre dello scorso anno ho donato agli studenti della mia classe un volumetto curato dalle Acli²⁹ di Bergamo con i principali articoli della costituzione italiana tradotti in dieci lingue (le più comuni fra quelle degli stranieri presenti nel Nord Italia). Ci siamo soffermati per alcune lezioni sul testo: rileggerlo in quella occasione ha per me rappresentato un'emozione grandissima, sia per la sua sorprendente attualità (e ahimè non completa applicazione) a sessant'anni dalla sua redazione, sia per la risorsa

²⁹Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani.

potente di significati, regole e valori di cittadinanza ricavabili da essa.

La modernità tende a provocare effetti di sradicamento e mancanza di senso, che hanno come reazione la ricerca di forti identificazioni di tipo religioso, etnico, patriottico, a volte caratterizzate da forme integraliste e violente. E' perciò importante proporre in alternativa principi di carattere universalistico razionale e generale, in cui le istituzioni democratiche possano offrire forme pacifiche di convivenza, anche con la consapevolezza dei diversi modi di vivere.

Un altro elemento che ha contribuito a favorire la conoscenza e la reciproca fiducia fra i migranti sono state le feste periodiche multiethniche promosse dall'associazione. Fare cose semplici come preparare il cibo, gustarlo, ascoltare musiche e lasciarsi condurre dal contatto fisico della danza sono state attività che han fatto da collante, hanno dato fiducia alle persone, accomunate dal desiderio condiviso di gioia e di festa. Il valore simbolico antropologico della danza è davvero potente; come afferma Curt Sachs:

“La danza vive nel tempo e nello spazio (...) in essa creatore e creazione, opera e artista, fanno tutt'uno (...). Danzando l'uomo ricrea queste cose con il suo stesso corpo, ancor prima di affidare alla materia, alla pietra, alla parola, il risultato della sua esperienza.”³⁰

Le percezioni sensoriali, gustative, uditive e visive hanno accolto e mediato il piacere attraverso un incontro concreto con la diversità culturale. Rileggendo il diario in cui ho raccolto questo periodo di servizio presso l'associazione, ho rivissuto quanto siano stati per me illuminanti questi incontri di festa, quanto l'incontro fisico con l'alterità sia stato capace di farmi avvicinare più efficacemente ai migranti, costringendomi a superare preconcetti soprattutto verso alcuni tipi di cultura. I momenti di festa favoriscono l'interazione 'alla pari' fra le persone, in un clima gioioso e ri-creativo.

Una pluralità di contatti, di incontri, di emozioni, sollecitate dall'incontro con l'alterità, con altri modi e visioni di esistere, ci consentono di ridimensionare i nostri modelli culturali, di smussare le rigidità delle categorizzazioni con cui siamo inevitabilmente portati a giudicare la differenza. Le emozioni sollecitate dagli incontri 'sensoriali', il contatto con la musica, la danza, il cibo e i rituali antropologici favoriscono gli incontri e consentono una comprensione più immediata e naturale rispetto agli scambi linguistico-concettuali, quali ad esempio le narrazioni personali.

³⁰Curt Sachs, *Storia della danza*, Milano, Il Saggiatore, 1985, p. 21.

3.4 Etnico magari sì, ma non a una sola dimensione: territorio, genere, posizione sociale, tempo libero e tanti altri denominatori comuni.

Etnico, va bene, sembra dire Langer, ma purchè inteso in senso multidimensionale.

“Bisogna evitare che la persona trascorra tutta la sua vita e tutti i momenti della sua giornata all'interno di strutture e dimensioni etniche, ed offrire anche altre opportunità che di norma saranno a base inter-etnica. E' essenziale che le persone si possano incontrare per parlare e farsi valere non solo attraverso la ‘rappresentanza diplomatica’ della propria etnia, ma direttamente: quindi è assai rilevante che ogni persona possa godere di robusti diritti umani individuali, accanto ai necessari diritti collettivi, di cui alcuni avranno anche un connotato etnico (uso della lingua, tutela delle tradizioni, ecc.); non tutti i diritti collettivi devono essere fruiti e canalizzati per linee etniche (p.es. diritti sociali - casa, occupazione, assistenza, salute... - o ambientali).”³¹

Ma cos'è l'“eticità”? E' una parola che Langer maneggia sempre con cautela. Avverte che “non ha nulla di scientifico”. Che si usa quando alcuni fattori - cultura, lingua, storia, religione - danno luogo a un senso di appartenenza, a un “noi”, che può essere esasperato fino all'etnocentrismo, “l'egomania collettiva più diffusa oggi”³² osserva Langer.

Si associa comunemente il termine di ‘eticità’ ad un processo di identificazione di gruppi che nel riconoscersi, classificarsi e distinguersi dagli altri, affermano la propria diversa identità. Etnia è un termine chiave in ambito interculturale, e va declinato tenendo conto degli attuali contesti sociali ormai multietnici.

L'utilizzo dell'aggettivo ‘etnico’ può ridursi a significati estremamente fuorvianti ed assumere su di sé la sola accezione negativa del termine. Infatti associamo sovente a questo concetto massacri, guerre e, come afferma Monther Kilani, “comportamenti ritenuti barbari, selvaggi, arcaici, premoderni”³³. Nelle cosiddette ‘guerre etniche’ i media ci propongono frequentemente scontri che vengono ridotti a puri e primitivi conflitti tribali. Questa distorsione viene smascherata magistralmente da Ryszard Kapuscinski, che afferma:

“Chi vuole capire l’Africa dovrebbe leggere Shakespeare. Nelle tragedie politiche di Shakespeare tutti muoiono, i troni grondano di sangue e il popolo

³¹Edi Rabini, (a cura di), op. cit., p. 298.

³²Edi Rabini, (a cura di), op. cit., p. 295.

³³René Gallissot, Monther Kilani, Annamaria Rivera, *L'imbroglio etnico in quattordici parole chiave*, Bari, Edizioni Dedalo, 2007, p. 24.

contempla muto e atterrito il grande spettacolo della morte.”³⁴

per poi constatare amaramente che

“i piccoli stati del Terzo, Quarto e di tutti gli altri mondi possono sperare di suscitare qualche interesse solo quando decidono di spargere sangue.”³⁵

Riprendendo il quarto elemento del decalogo di Langer, ritengo sia estremamente importante sottolineare il termine “denominatori comuni”. L’altra faccia della diversità è infatti proprio quella della comunanza. Tanti denominatori comuni: territorio, genere, posizione sociale e tempo libero, sono alcuni di quelli accennati da Langer; sono questi i mattoni costruttori di buona convivenza: prendere coscienza di abitare lo stesso territorio, dell’affinità di genere, di posizione sociale, di desiderio comune di tempo ricreato...Questo rimescolamento di elementi intreccia il concetto di etnicità mostrando ramificazioni plurime di multi-appartenenze. Ciò stempera il concetto oggettivo di etnicità e lo distribuisce in nuovi contenitori di appartenenza, evitando l’isolamento in rigide enclavi.

“Non tutti i diritti collettivi devono essere fruiti e canalizzati per linee etniche”³⁶ specifica Langer, riportando alla generalità umana i diritti: gli articoli 2 e 3 della Costituzione Italiana paiono coprire una gamma di diritti sufficienti, che devono tuttavia essere declinati, resi concreti nella vita sociale, ciò nonostante non necessitano di specificazioni e settorializzazioni dal punto di vista etnico. Processi di questo genere portano a sottolineare e stigmatizzare i tratti culturali, più che a integrarli e legittimarli.

3.5 Definire e delimitare nel modo meno rigido possibile l’appartenenza, non escludere appartenenze ed interferenze plurime.

“L’enfasi della disciplina o addirittura dell’imposizione etnica nell’uso della lingua, nella pratica religiosa, nel vestirsi (...), nei comportamenti quotidiani, e la definizione addirittura legale dell’appartenenza (registrazioni, annotazioni su documenti, ecc.) portano in sé una insana spinta a contarsi, alla prova di forza, al tiro alla fune, all’erezione di barricate e frontiere fisiche, alla richiesta di un territorio tutto e solo proprio. (...) Più rigida ed artificiosa diventa la definizione dell’appartenenza e la delimitazione contro altri, più pericolosamente vi è insita la vocazione al

³⁴Ryszard Kapuscinski, *La prima guerra del Football e altre guerre dei poveri*, Feltrinelli, 2002, p. 127.

³⁵Ibidem.

³⁶Edi Rabini, (a cura di), op. cit., p. 298.

conflitto. Consentire e favorire, invece, una nozione pratica più flessibile e meno esclusiva dell'appartenenza e permettere quindi una certa osmosi tra comunità diverse e riferimento plurimo da parte di soggetti 'di confine' favorisce l'esistenza di 'zone grigie', a bassa definizione e disciplina etnica e quindi di più libero scambio, di inter-comunicazione, inter-azione. Evitare ogni forma legale per 'targare' le persone da un punto di vista etnico (o confessionale, ecc.) fa parte delle necessarie misure preventive del conflitto, della xenofobia, del razzismo. L'autodeterminazione dei soggetti e delle comunità non deve partire dalla definizione delle proprie frontiere e dei divieti di accesso, bensì piuttosto dalla definizione in positivo dei propri valori ed obiettivi, e non deve arrivare all'esclusivismo ed alla separatezza. Deve essere possibile una lealtà aperta a più comunità, non esclusiva, nella quale si riconosceranno soprattutto i figli di immigrati, i figli di 'famiglie miste', le persone di formazione più pluralista e cosmopolita.³⁷

Queste affermazioni di Langer, a specifica del quinto punto del decalogo, stridono fortemente con le politiche riguardanti l'immigrazione e le minoranze, messe in atto in Italia recentemente.

Mentre scrivo è l'autunno 2008, in questi giorni la Camera ha approvato all'interno del 'pacchetto scuola' del Ministro Gelmini, una mozione che impegna il governo a rivedere il sistema di accesso degli studenti stranieri alla scuola italiana, strutturando dei test di ammissibilità, il non superamento dei quali farà transitare questi studenti in classi 'differenziali' in attesa di accedere alle comuni classi frequentate da quelli italiani. E' dell'estate 2008 il provvedimento varato dal Governo con il quale si è iniziato il 'censimento' dei minori Rom e Sinti in Italia, una sorta di schedatura che, contrariamente a quanto affermato dal Governo stesso, più che tutelare i minori, a parere mio viola la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia³⁸ e rende più difficile la loro integrazione. Queste due iniziative, prese quali esempi emblematici, sono significative di orientamenti affatto tesi all'integrazione, bensì all'esclusione, alla separazione.

Nei due casi sopra citati, il legislatore appare mosso esclusivamente da ragioni di tutela degli standard qualitativi scolastici, (per quel che riguarda la creazione di classi differenziali) e da ragioni di sicurezza (per quanto attiene alla schedatura dei minori Rom e Sinti). Questi due esempi evidenziano la mancata familiarità, anzi, la distanza

³⁷Edi Rabini, (a cura di), op. cit., p. 299.

³⁸Approvata il 20 novembre 1989 dall'Assemblea Generale dell'ONU e ratificata da 193 Stati, la Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia ha profondamente innovato il panorama internazionale dei diritti umani, affiancandosi agli altri storici trattati concepiti a tutela dell'individuo. I quattro principi fondamentali della Convenzione sono: 1) il principio di non discriminazione; 2) il principio di superiore interesse del bambino; 3) il diritto alla vita, sopravvivenza e sviluppo; 4) ascolto delle opinioni del bambino.

siderale, rispetto ai temi dell'interculturalità e dell'integrazione.

Scriva Francesco Merlo:

“Nel nostro paese più che nel resto d'Europa, le differenze linguistiche non sono una novità. I nostri dialetti erano lingue ben strutturate che tenacemente resistettero alla penetrazione dell'italiano. Il gran lombardo Alessandro Manzoni, uno dei monumenti della cultura nazionale, si dannò l'anima per tutta la sua lunga vita – ‘ saremo salvi se uni’ – sulla babele linguistica di un paese che aveva ospitato mille storie, mille culture, Normanni e Longobardi, Aragonesi e Papalini, ducati, regni e marchesati, il Piemonte dei Savoia, la Lombardia Austriaca, il Borbone Napoletano... Non fu facile, ma ce l'abbiamo fatta. Anche perchè nessuna lega pensò di differenziare i ragazzi. (...) Ebbene, quell'Italia non fu mai razzista, mai differenziata. Al contrario, mandarono gli insegnanti siciliani nelle scuole lombarde e quelli piemontesi in Calabria e Lucania. Fu il caos a rendere ricca l'Italia.”³⁹

Il problema esiste, è complesso e deve salvaguardare sia l'accesso all'istruzione dei bambini stranieri inseriti nelle classi che non conoscono la lingua italiana, sia gli italiani che si ritrovano in classe talvolta numerosi compagni che non conoscono la lingua. E' d'altronde comprensibile che alcuni genitori, ad esempio, esprimano il timore che la presenza di bambini stranieri in classe impedisca di svolgere il programma in modo completo. La risposta a questa sfida è strettamente legata al destinare più risorse alla scuola (così facendo, forniremmo maggiori *chances* al futuro della nostra società!). Una soluzione già sperimentata è quella di consentire agli studenti stranieri di rimediare al *gap* linguistico attraverso corsi integrativi pomeridiani, cosa che permetterebbe loro di migliorare le competenze linguistiche senza isolarli. Purtroppo il taglio continuo dei fondi destinati alla scuola rende di fatto impossibili tali interventi.

Considerare i bambini stranieri sin dal loro ingresso a scuola un problema, un ostacolo per gli altri, non è la soluzione. Insegnare non è solo trasmettere nozioni, ma fornire strumenti, capacità critica, di analisi, di confronto, attitudine a relazionarsi e affrontare la realtà: queste capacità si acquisiscono partecipando e riflettendo su ciò che ci circonda. Dov'è l'utilità di relegare questi studenti in uno spazio residuale e separato? Questo orientamento a mio parere tradisce il desiderio di rimuovere la consapevolezza di un processo storico (quello migratorio), inarrestabile e che non si sa governare.

Fortunatamente ho constatato che all'interno del sistema scolastico, molti insegnanti sono contrari alla costruzione di barriere preventive alla scuola dell'obbligo e fondate

³⁹ Francesco Merlo , “Il muro tra i banchi” *La Repubblica*, 15.10.2008.

sulla nazionalità, perché hanno consapevolezza che la diversità è fonte di crescita culturale, occasione e non certo di limite, anche se, inevitabilmente, rende il loro lavoro più complesso.

3.6 Riconoscere e rendere visibile la dimensione pluri-etnica: i diritti, i segni pubblici, i gesti quotidiani, il diritto a sentirsi di casa.

“La compresenza di etnie, lingue, culture, religioni e tradizioni diverse sullo stesso territorio, nella stessa città, deve essere riconosciuta e resa visibile. Gli appartenenti alle diverse comunità conviventi devono sentire che sono ‘di casa’, che hanno cittadinanza, che sono accettati e radicati. (...) Più si organizzerà la compresenza (...) meno si avrà a che fare con dispute sulla pertinenza dei luoghi e del territorio a questa o quella etnia: bisogna che ogni forma di esclusivismo o integralismo etnico venga diluita nella naturale compresenza di segni, suoni e istituzioni multiformi (...). Convivere tra etnie diverse sullo stesso spazio, con diritti individuali e collettivi appropriati per assicurare pari dignità e libertà a tutti, deve diventare la regola, non l’eccezione.”⁴⁰

“Riconoscere” e “rendere visibile” sono due predicati usati nell’accezione concreta dei termini: nell’affondo di Langer, sono tradotti nell’espressione “sentirsi a casa”, sentirsi parte, sentirsi accettati e protetti nel cerchio caldo della comunità. Zygmunt Bauman, afferma che nelle affrettate relazioni umane della modernità:

“(…) ciò che vediamo in superficie è la sola unità di misura di cui disponiamo per valutare l’estraneo (...) se tutto ciò che vediamo di un individuo è la facciata, ci sono ben poche probabilità di dialogare e capire cosa c’è dietro.”⁴¹

Una politica del riconoscimento, che interpreti correttamente la realizzazione dei diritti entro la società, dovrebbe essere capace di proteggere l’integrità della persona nei contesti di vita in cui si forma la sua identità, attenta a garantire il carattere plurale e universale dell’umanità. Il concetto di “universale” non contraddice il “plurale”: l’accettazione della diversità passa attraverso il dialogo e il dibattito attorno al concetto di bene comune, universalmente riconosciuto. Nessuna civiltà pare oggi autosufficiente e nemmeno sufficiente, in nessun luogo.

In un’intervista rilasciata nel 1983 a Città di Castello, Raimon Panikkar⁴² ribadisce che

⁴⁰ Edi Rabini, (a cura di), op. cit., pp. 299-300.

⁴¹ Zygmunt Bauman, *Voglia di comunità*, Bari, Laterza, 2005, p. VIII.

⁴²Raimon Panikkar, *Un dialogo tra le civiltà*, intervista a Raimon Panikkar, raccolta da Don Achille Rossi, Città di Castello, settembre 1983 in “Lo Straniero” Ottobre 2008 (100), pp. 54 – 68.

sono indispensabili continui confronti e mutue fecondazioni, dialoghi non solo dialettici, ma “dialogali”⁴³ fra culture. Si può approcciare un dialogo “dialogico” solo a condizioni di parità: impossibile un incontro in condizioni di inferiorità da un lato e superiorità dall’altro, tanto meno senza la consapevolezza di non disporre a priori di soluzioni e risposte definitive. La tolleranza, pur essendo elemento essenziale che prelude all’incontro, è insufficiente: da sola, presuppone la sopportazione, l’indifferenza tra visioni ritenute assolute e irrinunciabili. Per avere un’interpretazione esaustiva del fenomeno umano, ribadisce ancora Raimon Panikkar, non possiamo non ascoltare l’autointerpretazione di sé dell’ultimo uomo sperduto sulla terra!⁴⁴

La letteratura ci offre ampi e diversificati sguardi sulla natura dell'uomo e sui diversi modi di percepire l'esistenza. Nel saggio *Contro il fanatismo*⁴⁵ Amos Oz afferma che la letteratura può rappresentare una risorsa atta ad aprire nuove visioni, ad avvicinare territori, contesti sconosciuti e differenti dal proprio: visioni univoche e assolutizzate impediscono di vivere in situazioni aperte, entro conflitti non risolti, convivendo insieme alla diversità altrui

“Ora vorrei potervi dire che la letteratura è sempre la risposta, perchè la letteratura contiene un antidoto al fanatismo, per il fatto stesso di iniettare immaginazione nei suoi lettori. Mi piacerebbe poter prescrivere, nero su bianco: leggete letteratura e guarirete dal vostro fanatismo (...) Shakespeare può fare molto. Ogni estremismo, ogni crociata oltranzista, ogni forma di fanatismo, in Shakespeare si conclude in una tragedia o in una commedia (...). Anche Gogol' può risultare utile (...) rende noi lettori grottescamente consapevoli di quanto poco sappiamo, (...) ci insegna che il naso può

⁴³In Raimon Panikkar, *Mito, Fede ed Ermeneutica. Il triplice velo della Realtà*, Milano, Editoriale Jaca Book, 2000, p. 243, l’autore definisce in questo modo il dialogo “dialogale”: “Il dialogo (...) non esiste per convertire un altro, per evangelizzare; non è solamente un metodo per conoscere l'altro e il suo punto di vista, e non è neppure un test per misurare meglio la sua abilità dialettica. Il dialogo è fondamentalmente l'apertura di me stesso ad un altro, così che egli possa parlare e rivelare il mio mito che non sono in grado di conoscere da solo perché per me è trasparente, evidente. Il dialogo è un modo di conoscermi e di districare la mia opinione personale dalle opinioni altrui e anche da me stesso, poiché si trova incagliata così profondamente nelle mie radici che mi riesce del tutto impossibile scorgersela. È l'altro che attraverso il nostro incontro, risveglia questa profondità umana latente in me in uno sforzo che oltrepassa entrambi. In un dialogo autentico questo processo è reciproco. Il dialogo vede l'altro non come un aiuto estrinseco e accidentale, ma come l'elemento indispensabile e personale nella nostra comune ricerca della verità, perché io non sono un individuo autonomo e autosufficiente. In questo senso, il dialogo è atto religioso per eccellenza, in quanto riconosce (...) la mia povertà individuale, il bisogno di uscire da me stesso, di autotrascendermi per potermi salvare. Il dialogo cerca la verità confidando nell'altro (...).”

⁴⁴Raimon Panikkar, *Un dialogo tra le civiltà*, intervista a Raimon Panikkar, raccolta da Don Achille Rossi, Città di Castello, settembre 1983 in “Lo Straniero” Ottobre 2008 (100) p. 57.

⁴⁵Amos Oz, *Contro il fanatismo*, Milano, Feltrinelli, 2004. In questo saggio, tratto da tre interventi all'università di Tubinga, lo scrittore, riferendosi alla ferocia del conflitto israeliano – palestinese, affronta il tema del fanatismo e individua come antidoto ad esso, l'esercizio del compromesso.

diventare un nemico acerrimo (...) e che ti puoi ritrovare fanaticamente in caccia del tuo stesso naso (...). Kafka ci mostra che c'è buio e mistero e c'è scherno anche quando siamo convinti di non avere fatto nulla di male. (...). Yehuda Amichai [afferma che] 'dove siamo integerrimi non cresce nessun fiore'.”⁴⁶

Coabitare nella diversità, e in senso non solo metaforico, afferma Amos Oz, ha inevitabilmente un costo: il continuo esercizio del compromesso. Il compromesso, esemplificato nel concetto dell' “incontrare l'altro più o meno a metà strada”⁴⁷ non è una condizione di per sé felice, è frutto di rinunce, di limature e mediazioni continue, generatrici di morti e rinascite in condizioni di continua evoluzione. Sempre nello stesso saggio, Amos Oz disegna una metafora dell'uomo, per dare forma alla sua capacità di farsi altro da ciò che è e in cui è, e di aprirsi all'infinito, pur avendo radici proprie e definite, tant'è che

“Nessun uomo e nessuna donna è un'isola, siamo tutti penisole, per metà attaccate alla terraferma e per metà di fronte all'oceano. Credo che ci si debba lasciare il diritto di restare penisole.”⁴⁸

E dipinge a tinte fosche i sistemi che rivendicano esclusività e non riconoscimento delle diversità, ma pure l'irriducibile relativismo:

“Ogni sistema sociale e politico che trasforma noi in un'isola darwiniana e il resto del mondo in un nemico o un rivale è un mostro. Ma al tempo stesso ogni sistema sociale, politico e ideologico che ambisce a fare di ognuno di noi null'altro che una molecola di terraferma non è meno aberrante.”⁴⁹

Se entriamo nel merito della politica contemporanea di casa nostra, rispetto alla dimensione pluriethnica, quali “ i diritti, i segni pubblici, i gesti quotidiani, il diritto a sentirsi di casa”? Annamaria Rivera, nel capitolo Immigrati de *L'Imbroglione etnico* mette in luce che:

“In Italia la percezione, categorizzazione e rappresentazione dei cosiddetti immigrati è legata anche alla tardiva presa di coscienza del fenomeno della “nuova” immigrazione e al rifiuto di integrarlo, concettualmente e attualmente, come parte della realtà sociale.”⁵⁰

⁴⁶Amos Oz, op. cit., p. 49.

⁴⁷Amos Oz, op. cit., p. 26.

⁴⁸Amos Oz, op. cit., p. 54.

⁴⁹Amos Oz, op. cit., pp. 49-50.

⁵⁰René Gallissot et al., op.cit., p. 201.

Gli orientamenti politici del governo contemporaneo risentono fortemente di questo ritardo di presa di coscienza della realtà migratoria: la difficoltà di affrontare questo fenomeno sociale destinato a divenire stabile se non in accrescimento, si esprime ancora oggi in un quadro paradossale di interventi tesi prevalentemente a cercare di contrastare il fenomeno. Accanto a politiche locali estremamente diversificate e sovente sussidiate da gruppi associativi, movimenti di volontariato a carattere laico e religioso, assistiamo a inaccettabili iniziative provenienti dalla maggioranza di Governo, tese a sistematizzare l' indesiderabilità, mirando all' espulsione, all' esclusione dei diritti basilari, alla discriminazione. Le auspicate politiche di integrazione lasciano così luogo a iniziative che rendono sempre più difficoltosi i ricongiungimenti familiari, le richieste di asilo, la stabilizzazioni dei permessi di soggiorno. Gli stanziamenti governativi in materia di immigrazione si concentrano sul potenziamento dei centri di identificazione ed espulsione degli immigrati (già Centri di Permanenza Temporanea). Iniziative di questo genere rientrano nell' ambito "sicurezza" quale potenziamento delle attività di contrasto al fenomeno dell' immigrazione clandestina: questi codici interpretativi del fenomeno, trasformano inevitabilmente ogni immigrato in un potenziale criminale.

In questi ultimi tempi l' intolleranza di tipo razziale è entrata nel linguaggio e nei comportamenti con una rapidità ed una virulenza inimmaginabile. La politica non fa che intercettare e manipolare i timori della gente amplificando paure, stereotipi e incertezze. L' opinione pubblica tende ad associare il tema dell' immigrazione con quello della criminalità e sovente individua in questi contenuti i canali di sfogo di una serie di domande e di disagi scarsamente coscientizzati. La paura, l' insicurezza, diventano così le naturali componenti di questo discorso, che genera come inevitabile conseguenza richieste repressive e punitive.

Una recente newsletter di Medici Senza Frontiere⁵¹ del 5/11/2008 evidenzia una decisione paradossale che conferma gli indirizzi politici sopra descritti. In questo documento⁵² l' organizzazione riferisce la chiusura delle sue attività di soccorso medico al molo dell' isola di Lampedusa, a seguito del rifiuto da parte del Ministero dell' Interno di firmare un nuovo Protocollo d' Intesa e di non rilasciare così le autorizzazioni

⁵¹Medici Senza Frontiere, per brevità MSF, nota anche come Médecins Sans Frontières premio Nobel per la Pace 1999, è una organizzazione internazionale privata che si prefigge lo scopo di portare soccorso sanitario ed assistenza medica nelle zone del mondo in cui il diritto alla cura non sia garantito.

⁵²Loris de Filippi MSF Italia, "Lampedusa: MSF costretta a chiudere i progetti. Il Ministero dell' Interno non firma il Protocollo d' Intesa" newsletter del 05/11/2008.

necessarie perché essa continui ad operare adeguatamente. Da anni, unica a Lampedusa, MSF era la sola organizzazione indipendente di soccorso medico presente sul molo con un'equipe composta da medici, infermieri e mediatori culturali. Loris De Filippi, responsabile progetti di MSF Italia nella stessa newsletter si chiede se, dopo sei anni di lavoro svolto sul molo gratuitamente, il Ministero degli Interni e la ASL Palermo 6, ritengano che non ci sia più bisogno di un servizio di prima assistenza sul molo di Lampedusa. Dal 2002, infatti MSF ha garantito cure mediche gratuite d'emergenza ai migranti che sbarcavano sull'isola visitando 4.550 persone, 1.420 solo fra gennaio e ottobre 2008. In connessione a questa decisione del Ministero degli Interni, possiamo rilevare l'iniziativa di cinque senatori dell'attuale maggioranza di Governo, che hanno proposto un emendamento alla legge sulla sanità nazionale: la mozione prevede di abolire la gratuità delle cure agli stranieri adulti e minori, privi del permesso di soggiorno, e dispone che i medici li segnalino alle questure. Togliere loro la possibilità di rivolgersi ai medici con fiducia, oltre a ledere innanzitutto il diritto fondamentale alla salute, mette a repentaglio meccanismi virtuosi di pratiche che limitano il diffondersi di malattie.

Come già accennato prima, tuttavia, riscontriamo a livello locale numerose iniziative virtuose. Eccone alcune.

Il centro di salute e ascolto per le donne migranti e i loro bambini, aperto all'ospedale San Carlo di Milano è un progetto pilota attuato insieme all'Ospedale San Paolo, all'altro capo della città. Si tratta di una struttura messa in atto congiuntamente dalle due grandi aziende ospedaliere milanesi per favorire l'accesso delle donne straniere ai servizi sanitari degli ospedali. La presenza di migranti nei centri è assai rilevante e caratterizzata da un'eccezionale molteplicità di etnie, lingue e culture.

L'utenza straniera pone grosse difficoltà linguistiche, culturali e pratiche: si pensi ad esempio al problema di accettare la presenza di ginecologi maschi per le donne di religione islamica. I pazienti stranieri sovente non sono in grado di fornire quadri clinici ben definiti, ciò ha reso necessario introdurre nella pratica clinica elementi nuovi (o forse vecchi e dimenticati), recuperando un approccio alla persona più globale. Doversi occupare di questi pazienti ha rappresentato per le strutture l'occasione per dare nuovo senso al lavoro di medici e operatori, per stimolare la curiosità professionale⁵³

⁵³Curiosità professionale è termine da intendersi quale rispettosa attenzione e interesse verso pratiche appartenenti ad altre culture; curiosità quindi, in questo ambito, come apertura a nuove modalità di

e ampliare la preparazione tecnica e scientifica⁵⁴. Dal punto di vista organizzativo il servizio ai migranti ha rappresentato inoltre una vera sfida di efficienza capace di far funzionare meglio il sistema sanitario⁵⁵.

In ambito religioso, nella provincia di Bergamo, da alcuni anni le Acli in collaborazione con il comune di Bergamo insieme ai rappresentanti delle diverse fedi e altre associazioni del territorio, vengono organizzate iniziative di dialogo interreligioso. L'iniziativa del 2008 ha avuto il titolo "Molte fedi sotto lo stesso cielo" sottotitolata con uno slogan caro a Don Tonino Bello: "la convivialità delle differenze". L'iniziativa si è svolta in un foltissimo programma articolato in sei argomenti "Dialoghi, Musica, Cammini, Parole e Arte dello Spirito". L'obiettivo dell'iniziativa è stato quello di avvicinare le culture e religioni altre, attraverso incontri nella quotidianità, nello scambio interpersonale e nel vicendevole racconto delle rispettive esperienze di fede. Gli incontri hanno rappresentato un vivo contributo per affrontare con responsabilità e discernimento la sfida epocale del mondo plurale a cui inevitabilmente si è chiamati, per cercare di essere protagonisti e non subire passivamente le trasformazioni in atto.

Le iniziative erano articolate in modo da favorire una conoscenza maggiore delle fedi, e incentrate nello scambio interpersonale. Oltre ai dialoghi di alto profilo, con autorevoli esponenti delle differenti fedi, l'iniziativa ha organizzato percorsi di carattere storico-artistico, letture di testi delle grandi tradizioni religiose, ascolto di musiche, presentazioni di spettacoli e percorsi a piedi, questi ultimi in collaborazione con il CAI⁵⁶ di Bergamo. Ho partecipato personalmente ad alcuni di questi appuntamenti, e vorrei soffermarmi in modo particolare sui "Cammini" e "l'Arte dello Spirito". I "Cammini" come sono stati denominati i percorsi a piedi, si sono snodati in atmosfere naturali e paesaggi suggestivi della bergamasca, riproducendo l'idea del pellegrinaggio alla

approcciare il percorso della nascita. Come il rito islamico in cui, al bambino appena nato, il padre (o un parente stretto di sesso maschile) sussurra in entrambe le orecchie del neonato la dichiarazione di unicità di Dio e la professione di fede. Lo staff medico in questi casi interrompe temporaneamente la prassi ospedaliera perchè il rito possa compiersi.

⁵⁴Ampliare la preparazione tecnica e scientifica significa approcciare pratiche di medicina tradizionale con apertura mentale e interesse antropologico, cercando di contenere i pregiudizi legati alla propria ortodossia scientifica e di rispettare, naturalmente ove possibile, culture radicate e legate a forme di medicina molto lontani da quella occidentale. Per restare in ambito ostetrico, cito ad esempio, un rimedio di origine orientale: l'uso del sigaro di artemisia, la cosiddetta "Moxa" che se avvicinata negli opportuni punti meridiani del corpo, stimola i rivolgimenti del feto in posizione podalica e riduce il ricorso al parto cesareo.

⁵⁵Emanuela Zuccalà, "Chi ascolta le mamme straniere" *Io Donna*, 13/11/2008.

⁵⁶Club Alpino Italiano.

scoperta del sacro.

In Val Vertova, insieme a una ventina di altri adulti, ho partecipato a settembre al cammino con Khalid Chaouki, musulmano, direttore di Minareti.it. A ottobre invece ho partecipato a quello con Svami Yogananda Giri, monaca induista dello Svami Gitananda Ashram e presidente onorario Unione Induista Italiana; il cammino ha seguito il sentiero che in prossimità della Valle del Gioingo, conduce alla località Prati Parini. Entrambi i cammini si sono snodati fra momenti di avvicinamento alle religioni, riflessione, silenzio, ascolto e preghiera comune; all'arrivo un frugale pasto ha consentito una condivisione più intima e profonda nella convivialità.

Da ottobre a novembre, in cinque itinerari distribuiti in altrettanti luoghi sacri tra Bergamo e Milano, si sono realizzate le visite a cinque templi: una chiesa cattolica, una evangelica, una ortodossa, una moschea ed una sinagoga. Questi itinerari volti alla conoscenza reciproca, sono partiti dall'architettura dei luoghi delle varie fedi, per ribadire ancora una volta che proprio dalla reciproca conoscenza e riconoscimento si può costruire il dialogo, il rispetto della differenza, una civile forma di convivenza. Conservo un ricordo gioioso della visita al Centro Islamico di Via Cenisio a Bergamo, dove noi ospiti femmine, inizialmente introdotte nella zona riservata alle donne, siamo state poi accolte per ragioni di spazio nella sala grande delle preghiere, luogo esclusivo degli uomini. La concessione, ci è stato anche fatto notare, non rappresenta un evento straordinario nella tradizione islamica: la compresenza di uomini e donne durante la preghiera infatti, si verifica anche nel pellegrinaggio alla Mecca, dove tutti accedono agli stessi luoghi. Dislocati in due gruppi distinti, uomini e donne appartenenti a diverse religioni hanno ascoltato le spiegazioni del presidente del Centro e dell'Imam yemenita Ahmed El Sawadi, circa il funzionamento della moschea, la sua struttura, i riti che vi si praticano. Anche in questa occasione inconsueta di ospitalità nel luogo sacro, il cibo offerto dalle donne ha suggellato l'incontro sotto il segno dell'accoglienza e della convivialità.

Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose e immancabile autorevole interlocutore nelle iniziative Acli in ambito religioso ha sottolineato che nell'Odissea vien detto:

“L'ospite è come un fratello per l'uomo che abbia anche solo un poco di senno.”⁵⁷

⁵⁷Acli Bergamo, (a cura di Daniele Rocchetti), *Sotto la Tenda di Abramo. L'ospite nelle tre religioni monoteiste*, Bergamo, 2007.

e Platone nelle sue Leggi ammonisce:

“Ogni mancanza verso l'ospite straniero, in confronto con quella che lede i diritti di un concittadino, è gravissima... Lo straniero infatti, isolato com'è dai suoi compagni e dai suoi parenti, è per gli uomini e per gli dèi oggetto di un più grande amore.”⁵⁸

Nel secondo anno del percorso di studi, grazie alle indicazioni bibliografiche della Prof.ssa Paola Gandolfi con cui ho sostenuto l'esame di “politiche educative nell'area arabo-islamica del Mediterraneo”, ho letto, fra gli altri, alcuni saggi brevi della collana Mesogea, “Rappresentare il Mediterraneo”. Attraverso due di essi, lo sguardo marocchino e lo sguardo francese, ho potuto percorrere le sponde dello stesso mare con occhi differenti. Nel Mediterraneo francese ho ritrovato sguardi di una moltitudine di autori conosciuti da tempo: Chateaubriant, Flaubert, Mistral, Foucault, Malraux, Ricoeur, Camus, Valéry; e pure incontrati durante gli studi universitari come De La Blache, Braudel, Morin. Si è trattato in questo caso di una ricca sfaccettatura di immagini, in qualche modo familiari.⁵⁹

Per lo sguardo marocchino invece, ho percepito di avvicinarmi ad un mondo osservato con occhi differenti, anche se gli auspici di uno degli autori, Muhammad Barrada, rispetto ad una sorta di sogno bicefalo capace di combinare ‘cultura creatrice’ e ‘cittadinanza democratica’ non mi risultava assolutamente estraneo. ‘Abd al-Magid Qadduri mi ha condotto invece in un viaggio storico dal XIX al XX secolo. Il Marocco, in questi due secoli ha avuto rispetto all'altra sponda Mediterranea, l'Europa, una percezione estremamente diversificata tra intellettuali e popolo. Questo saggio denuncia poi amaramente come, contemporaneamente al crollo del muro tra Est e Ovest, se ne stia erigendo sempre più un altro, una sorta di barriera culturale e mentale tra le coste settentrionali e quelle meridionali del Mediterraneo.⁶⁰ Difficile perciò, secondo questa visione e con queste premesse, riuscire a sentirsi davvero, tra sponde Europee e Africane, abitanti dello stesso mare.

Il 29 giugno 1995, a Bruxelles, nella sessione plenaria del Parlamento Europeo, Langer pronunciò un intenso discorso a favore di un gruppo di donne algerine richiedenti asilo:

⁵⁸Acli Bergamo, (a cura di Daniele Rocchetti), *Sotto la Tenda di Abramo. L'ospite nelle tre religioni monoteiste*, Bergamo, 2007.

⁵⁹Jean Claude Izzo e Thierry Fabre, *Rappresentare il Mediterraneo. Lo sguardo francese*, Messina, Mesogea, 2000.

⁶⁰Muhammad Barrada, e ‘Abd al-Magid Qadduri, *Rappresentare il Mediterraneo. Lo sguardo marocchino*, Messina, Mesogea, 2002.

“(…) Noi guardiamo ai rifugiati come a una specie di peso per le nostre società. Invece dovremmo vederle con nuovi occhi: accogliere persone che oggi nel loro paese non possono esercitare i loro diritti o che sono addirittura minacciate (...) è un investimento (...) democratico che ci permette per il futuro di costruire rapporti con coloro che in questo o quel paese possono ricostruire un dialogo civile.(…) Vogliamo sostenere coloro che possono in qualche modo essere una terza parte, che possono essere una sponda diversa, per la costruzione di un dialogo civile? (...) Ebbene, aprendo [alle donne algerine] le nostre porte e riconoscendo queste donne come perseguitate politiche, riconoscendo in loro delle titolari di diritto di asilo, noi compiamo, appunto, un investimento democratico, un investimento di rappacificazione nei confronti della società algerina.”⁶¹

Da questo intervento risulta evidente un'altra attitudine peculiare di Langer: quella di trasformare, di convertire, di ribaltare i concetti e le visioni delle cose. Un richiedente asilo, un peso per la società che lo accoglie, può divenire un portatore di istanze, un rivendicatore di giustizia in luoghi altri, una ‘sponda’ democratica capace di porre le basi nella terra ospitante, per la ricostruzione di una forma democratica nel luogo d’origine. Questo significa avere uno sguardo che si spinge oltre la categoria dei diritti, significa dare una forma compiuta alla giustizia, e proiettarla in una dimensione di futuro possibile.

3.7 Diritti e garanzie sono essenziali ma non bastano; norme etnocentriche favoriscono comportamenti etnocentrici.

Leggiamo a margine del settimo punto del decalogo:

“Non si creda che identità etnica e convivenza inter-etnica possano essere assicurate innanzitutto da leggi, istituzioni, strutture e tribunali, se non sono radicate tra la gente e non trovano fondamento in un diffuso consenso sociale; ma non si sottovaluti neanche l'importanza di una cornice normativa chiara e rassicurante, che garantisca a tutti il diritto alla propria identità (attraverso diritti linguistici, culturali, scolastici, mezzi d'informazione, ecc.), alla pari dignità (attraverso garanzie di piena partecipazione, contro ogni discriminazione), al necessario autogoverno, senza tentazioni annessionistiche in favore di qualcuna delle comunità etniche conviventi. In particolare appare assai importante che situazioni di convivenza inter-etnica godano di un quadro di autonomia che spinga la comunità locale (tutta, senza discriminazione etnica) a prendere il suo destino nelle proprie mani ed obblighi alla cooperazione inter-etnica, tanto da sviluppare una coscienza territoriale (...) comune.”⁶²

⁶¹E' possibile accedere al filmato ed ascoltare l'emozionante intervento originale di Langer al Parlamento Europeo collegandosi a: <http://it.youtube.com/watch?v=sfmHp-wl5Mo>.

⁶²Edi Rabini, (a cura di), op. cit., p. 300.

Che le leggi siano chiare e rassicuranti, afferma Langer, che garantiscano il diritto alla propria identità e pari dignità è cosa necessaria; ma ciò non basta, bisogna far sì che vengano interiorizzate e che si vada al di là delle norme stesse. Concepire norme che separano, e sottolineano la differenza a carattere etnico, significa gettare semi maligni, creare presupposti di opposizioni e rivendicazioni esclusive. L'esperienza diretta di Langer in Sud Tirolo, e quella tragica della guerra nei Balcani, cui ha assistito impotente, hanno dimostrato i danni derivanti dell'alimentare l'esclusivismo etnocentrico. L'etnicità, afferma Mondher Kilani,

“è sostanzialmente una categoria costruita. E' un modello cognitivo di percezione e di classificazione che ricorre a elementi di identificazione (...) al fine di costruire frontiere che agiscono come barriere semantiche tra i gruppi. (...) La manipolazione dell'etnicità ha portato a ciò che oggi si designa con l'espressione 'pulizia etnica', vale a dire la deliberata applicazione di una politica di separazione fra popolazioni in nome dell'appartenenza esclusiva a questa o quella etnia e la sua messa in pratica mediante svariati processi di epurazione miranti sia all'eliminazione fisica del nemico – il genocidio – sia alla sua discriminazione sul piano economico, politico, culturale e linguistico.”⁶³

Il discorso di Mondher Kilani entra poi nel vivo di due genocidi del XX secolo, in Rwanda e nella Ex Jugoslavia. In Rwanda, da una situazione sociale diversificata ma fluida di clan misti di contadini Hutu e nobili Tutsi, si è innestata la colonizzazione belga che ha cristallizzato le due comunità in due fazioni opposte, alimentando massacri sin dagli anni '60, per culminare nella carneficina del 1994 in cui, in pochi mesi, vennero massacrate un milione di persone. Nella ex Jugoslavia, in seguito alla crisi del sistema socialista e alla distribuzione dell'equilibrio nazionale, il fattore etnico è stato usato a pretesto dalle diverse componenti del paese: i caratteri linguistici e religiosi sono stati esasperati ed usati in termini conflittuali e ogni gruppo, nell'esaltare il mito della propria diversità etnica, ha cercato lo scontro con le altre in nome della propria irriducibile diversità. La convinzione che l'origine e l'identità siano interrelate è convinzione fortemente radicata: ciò equivale a dire riduttivamente che l'identità dell'individuo corrisponde alla sua presunta origine etnica. Mondher Kilani precisa che

⁶³René Gallissot et al., op.cit, pp. 24-25.

“l’identità non può che essere plurale e non può che costruirsi attraverso una molteplicità di legami con identità collettive quali la classe sociale, il sesso, la confessione religiosa, la cultura, la classe d’età.”⁶⁴

Diritti e garanzie andrebbero concepiti in modo non etnocentrico, ma trasversale ed equidistante da ogni gruppo etnico; la loro costruzione dovrebbe essere tesa alla ricerca di una scala di valori transculturale, rispettosa delle diversità e non omologante.

Questa tensione, dovrebbe presupporre, secondo Raimon Panikkar, che si tenga conto del concetto di “relatività”, ossia che non si perda la consapevolezza che qualsiasi cosa dev’essere contestualizzata, posta entro un preciso sistema di coordinate, un determinato ambito che è in relazione a qualcos’altro, senza che sia assolutizzata.⁶⁵ Il rispetto della diversità e l’integrazione delle differenze quindi, presuppone un’educazione consapevole e rispettosa delle proprie radici, ma contemporaneamente adeguata ad esercitare i diritti/doveri di un cittadino planetario.

Tornare all’assetto della nostra realtà normativa italiana, dopo questa carrellata di riflessioni di autori di alto profilo, è deludente. Se operiamo una comparazione fra l’attuale legge 189 del 2002, cosiddetta “Bossi-Fini” con il D.Lgs. 286 del 1998 nota come “Turco Napolitano”⁶⁶ possiamo facilmente notare l’involuzione dell’approccio al fenomeno migratorio, con conseguente minor tutela e riconoscimento dei migranti. Siamo molto lontani dalla presa di coscienza della necessità di cercare criteri per costruire un ordinamento della convivenza, attraverso politiche del riconoscimento che proteggano l’integrità dell’individuo nei contesti di vita in cui si forma la sua identità.

Zygmunt Bauman in “Voglia di comunità”, scavando nel tema dei diritti afferma che, anche se

“(...) i modelli di giustizia sociale si sforzano (...) di essere sostanziali ed esaustivi, il principio dei diritti umani non può che avere carattere formale e incompleto. La sola ‘sostanza’ di quel principio è un incessante invito a registrare vecchie e inappagate istanze, ad articolarne di nuove e a cercare di conquistarne il riconoscimento.”⁶⁷

Inoltre precisa che:

⁶⁴René Gallissot et al., op. cit., p. 17.

⁶⁵Raimon Panikkar, *Un dialogo tra le civiltà*, intervista a Raimon Panikkar, raccolta da Don Achille Rossi, Città di Castello, settembre 1983 in “Lo Straniero” Ottobre 2008 (100), pp. 54 - 68.

⁶⁶Vedi comparazione delle due norme nell’appendice a pag. 65.

⁶⁷Zygmunt Barman, *Voglia di comunità*, Bari, Laterza, 2005 p. 72.

“Rientra nella natura dei ‘diritti umani’ il fatto che sebbene siano intesi a essere goduti separatamente, (...) la lotta per la loro conquista debba essere combattuta collettivamente, e che solo collettivamente essi possono essere garantiti (...). Perché possa diventare un ‘diritto’ la differenza deve essere condivisa da un gruppo o categoria di individui, abbastanza numerosi e determinato da contare qualcosa; deve diventare un obiettivo da conquistare attraverso rivendicazioni collettive.”⁶⁸

Questa affermazione di Zigmund Bauman mi riconduce al pensiero di Paulo Freire, pedagogista brasiliano, che ha delineato un modello educativo per la trasformazione delle società, chiamando in causa la coscienza dell’uomo, quale condizione necessaria per la liberazione dall’oppressione. Secondo Paulo Freire l’educazione-coscientizzazione consente lo svelamento del mondo e della realtà: solo attraverso la conoscenza diretta di ciò che la riguarda e la circonda, la persona acquista dignità e può partecipare attivamente alla propria storia. Nel saggio *Pedagogia della speranza* egli riprende i temi della sua opera più nota *Pedagogia degli oppressi* e con uno sguardo più maturo ripropone un metodo pedagogico che evidenzia la necessità del protagonismo civile di tutti per lottare contro le discriminazioni, la violazione dei diritti e il raggiungimento di una società democratica; l’accettazione consapevole del fatto che ciò rappresenti un’ ‘utopia’ lo porta a formulare una paziente e tenace pratica di speranza, per l’appunto una pedagogia della speranza. Si tratta di un credo radicato nel suo peregrinare esule in giro per il mondo, documentando l’esperienza di pratiche condivise in prima persona insieme alla gente:

“[l’utopia] però, non sarebbe possibile se le mancasse il piacere della libertà (...) se le mancasse anche la speranza, senza cui non è possibile lottare. Il sogno dell’umanizzazione, la cui realizzazione è sempre un processo, è sempre divenire, esige la rottura delle correnti reali, concrete, di ordine economico, politico, sociale, ideologico ecc., che ci condannano alla disumanizzazione. Il sogno è così un’esigenza, o una condizione che diventa permanente nella storia che facciamo e che ci fa e ri-fa.”⁶⁹

⁶⁸Zygmunt Bauman, op. cit., p. 74.

⁶⁹Paulo Freire, *Pedagogia della speranza. Un nuovo approccio alla Pedagogia degli oppressi*, Torino, EGA, 2008, p. 21.

3.8 Dell'importanza di mediatori, costruttori di ponti, saltatori di muri, esploratori di frontiera. Occorrono "traditori della compattezza etnica", ma non "transfughi".

Siamo all'ottavo capitolo del decalogo. La passione di Langer si materializza in una sequela di potenti metafore. Egli si spiega in questo modo:

“In ogni situazione di coesistenza interetnica, si sconta, in principio, una mancanza di conoscenza reciproca, di rapporti di familiarità. Estrema importanza positiva possono avere persone, gruppi, istituzioni che si collochino consapevolmente ai confini con le comunità conviventi e coltivino in tutti i modi la conoscenza, il dialogo, la cooperazione. (...) Accanto all'identità e ai confini più o meno netti delle diverse aggregazioni etniche è di fondamentale importanza che qualcuno, in simili società, si dedichi all'esplorazione ed al superamento dei confini: attività che magari, in situazione di tensione e conflitto assomiglierà al contrabbando, ma è decisiva per ammorbidire le rigidità, relativizzare le frontiere, favorire l'inter-azione”.⁷⁰

Ho letto tante volte l'ottavo punto del decalogo, e ogni volta mi stupisco della quantità di significati che si traggono da esso: Langer pare abbia concentrato una serie di provocanti ossimori, per dare la massima energia a questo suo “ottavo comandamento” per la convivenza interetnica.

Il ponte è una metafora ricorrente in Langer: i ponti non sono generati per invadere territori altri, che non ci appartengono, ma vengono gettati per “esplorare”: c'è curiosità, c'è desiderio di scoprire ciò che non è noto o già lo è, con un procedere cauto, paziente. I pontieri-esploratori, questi uomini di buona volontà, un po' antropologi e un po' architetti, sondano le frontiere per capire dove e come si possano attraversare, i luoghi in cui non bisogna valicarle, quelli invece dove si possono praticare piccoli varchi. Esistono anche impedimenti alla costruzione di ponti: ci sono frontiere-limite che non si possono valicare: i limiti della biosfera ad esempio...

Un'altra riflessione sulla metafora del ponte. Il ponte è un'architettura che presuppone due solide sponde: impossibile costruire ponti senza averne consolidato le sponde. Laddove ci sia impossibilità di consolidamento, i pontieri possono fare uso di imbarcazioni: un ponte mobile di barche. Il massimo dell'efficacia in condizioni di grande precarietà. A questo punto, per cercare di meglio significare questo concetto, riferirò di un incontro, tenutosi nel 2007 a Bergamo nell'ambito del percorso promosso

⁷⁰Edi Rabini, (a cura di), op. cit., p. 301.

dalla Provincia di Bergamo settore politiche sociali “Donna e migrazioni”. Graziella Sacchetti, ginecologa al già citato Centro Salute e Ascolto per donne immigrate dell’Ospedale San Paolo di Milano, ha descritto il delicatissimo lavoro di mediazione da operare nei confronti delle partorienti con precedenti di E/MGF⁷¹. Dopo il parto, prima della dimissione dall’ospedale, queste donne e i loro mariti sovente chiedono che vengano ripristinate le condizioni anatomiche precedenti il parto stesso. La prassi ospedaliera opera con mediatori culturali, cercando di presentare ai migranti i vantaggi derivanti dall’astenersi da una simile pratica. In ultima istanza inoltre si ribadisce che la pratica è illegale e perseguibile penalmente in Italia. La ginecologa spiegava che all’interno dell’equipe medica multidisciplinare in cui opera, sono inclusi anche psicologi ed antropologi: ciò è importante, perchè ci si trova sovente di fronte a casi particolarmente delicati come questo. In questi casi, riferiva il medico, è importante porsi in modo flessibile, non rigido, liberi da apriorismi concettuali, cercando anche, nei casi limite, di “sospendere il giudizio”, prendendo tempo per approfondire gli aspetti multiproblematici, cercando nel contempo di salvaguardare al massimo la salute psicofisica della donna e l’equilibrio della famiglia. Un no netto alla richiesta posta dai migranti, significa allontanarli definitivamente dalla struttura, ritenuta non rispettosa dei loro principi. Significa inoltre allontanare la donna dall’accesso a servizi utili e preziosi per la sua salute e per quella dei suoi figli. Di fronte a dilemmi etici quali questo, affermava la ginecologa, si operano degli stratagemmi che consentono di offrire comunque alla donna un minimo di intervento che le consenta di non essere rifiutata dal marito, e di continuare a vivere con serenità la vita di coppia; allo stesso tempo si fa opera sistematica di informazione e promozione dei vantaggi che derivano alla donna dall’assenza della pratica, e la si proietta sul futuro della discendenza, chiedendole di accettare che il suo vissuto non venga perpetrato alle figlie. Amos Oz direbbe che si tratta di un compromesso, di un “incontrarsi a metà strada”. Forse Langer parlerebbe di un ponte di barche fra la struttura ospedaliera e la donna migrante.

Riprendo le note che ho appuntato durante il seminario “Donne e Migrazioni” tratte

⁷¹L'escissione/mutilazione genitale femminile (E/MGF, in sigla) è una pratica millenaria ritenuta utile per accrescere la bellezza della bambina, l'onore, la possibilità di trovare un marito, lo status sociale e la castità. I genitori incoraggiano l'escissione affinché l'onore della famiglia e l'interesse superiore della bambina siano protetti. Nei 28 paesi dell'Africa Subsahariana e del Medio Oriente dove l'escissione/mutilazione genitale femminile viene praticata, vivono circa 130 milioni di bambine e donne che ne sono state vittime. Si stima che tre milioni di bambine nell'Africa Subsahariana e nel Medio Oriente subiscano annualmente l'escissione/mutilazione. (Fonte: rapporto Unicef 24/11/2005).

dalla testimonianza della ginecologa Sacchetti nel giugno 2007, segnate in prima persona e seguite da una mia sottolineatura del contesto: “dopo la testimonianza lungo applauso dei presenti...”:

“A me interessa che la donna continui a far uso dell’ambulatorio, che si senta capita dagli operatori anche se non assecondata come avrebbe desiderato: dopo un parto è normale che si facciano suture in loco. Quando la donna insiste, io mi impegno a far sì che la sutura abbia uno o due punti in più di quella che darei ad una qualsiasi paziente italiana.”⁷²

La ginecologa con questo comportamento ha in qualche modo “tradito” la sua deontologia professionale, ma ha saputo andare oltre, gettare fili davanti a sé, come avrebbe detto Etty Hillesum.⁷³ La delicatissima frontiera valicata dalla Dott.ssa Sacchi doveva salvaguardare due mondi, quello dell’ospite e dell’ospitante. La sua scelta da pioniera, pur discutibile, ma contestualizzata (si potrebbe dire 'relativizzata' nell'accezione sopra descritta di Raimon Panikkar) ha saputo trovare una forma di intelligente mediazione.

Vorrei ancora, a proposito di questo punto del decalogo, sottolineare il valore rappresentato dalle figure dei mediatori culturali. L’associazione L’Arcobaleno che ho già citato, ha scelto nella sua attività di avvalersi della collaborazione di una ventina di mediatori culturali, molti dei quali sono stati reclutati fra gli studenti di italiano della scuola, cui io stessa ho partecipato. Queste persone, scelte fra le più sensibili e aperte, sono state avviate a corsi di formazione appositamente istituiti dal CSV⁷⁴, dal Comune e dalla Provincia di Bergamo. Sono in genere le donne le più adatte e interessate al ruolo di mediatrici: esse sono capaci di porsi in modo mediano fra interlocutori appartenenti a lingue e mondi culturali differenti e di offrire conoscenze e interpretazioni necessarie per la comunicazione efficace. Il loro servizio è particolarmente prezioso in qualsiasi ambito relazionale con i migranti. Sovente tuttavia vengono richieste ai mediatori prestazioni complesse e compiti che loro non spettano. Il mediatore culturale non è necessariamente un esperto di intercultura su cui scaricare tutti gli oneri dell’integrazione; egli non può farsi carico del cambiamento sociale né del mutamento delle abitudini più radicate negli stranieri (e sovente detestate dal paese

⁷²Testimonianza raccolta dalla Dott.ssa Graziella Sacchi durante il seminario di studi “Donna e Migrazioni” promosso dalla Provincia di Bergamo e ivi tenutosi il 9/06/2007 sul tema “Deontologia e responsabilità penale: l’esperienza di un operatore sanitario professionale”.

⁷³Etty Hillesum, *Diario (1941 – 1943)*, Milano, Adelphi, 1985.

⁷⁴Centro Servizi Bottega del Volontariato.

ospitante). Il mediatore inoltre, non può sostituirsi al ruolo di colui che affianca: un mediatore in classe non può sostituirsi al ruolo educativo formativo dell'insegnante, ma solo affiancarlo, integrarlo. E ancora, la figura del mediatore, non è un mero illustratore di usi e costumi altrì: gli aspetti etnografici delle diverse culture sono da integrare agli altri aspetti sostanziali; limitarsi ad essi è puro folklore. Tutta questa serie di definizioni per sottrazione del mediatore, lasciano spazio a una dimensione professionale che si colloca sia in casi di emergenza (pensiamo agli inserimenti scolastici improvvisi, o un servizio medico d'urgenza) sia in posizione di "sportello" di consulenza. Inoltre, e questo mi pare il ruolo più interessante, il mediatore interviene in programmi in cui si fa animatore culturale, promuovendo e salvaguardando la conservazione della lingua e della cultura d'origine. Quali competenze invece paiono necessarie per il ruolo di mediatore culturale? Certamente la conoscenza della lingua del paese ospitante, oltre che competenze pedagogiche atte a comunicare e relazionarsi, saper prevenire e gestire i conflitti e promuovere la convivenza.

3.9 Una condizione vitale: bandire ogni violenza.

E' lapidario e deciso il nono punto del decalogo, è prerequisite a tutto:

“Una necessità si erge (...) imperiosa su tutte le altre: bandire ogni forma di violenza, reagire con la massima decisione ogni volta che si affacci il germe della violenza etnica, che - se tollerato - rischia di innescare spirali davvero devastanti ed incontrollabili. E anche in questo caso non bastano leggi e polizie, ma occorre una decisa repulsa sociale e morale, con radici forti: un convinto e convincente no alla violenza.”⁷⁵

L'ambito del pacifismo è uno dei contributi con cui Langer è maggiormente ricordato. La sua presenza al Parlamento Europeo era particolarmente impegnata verso le realtà in cui erano presenti conflitti. Il suo essere pacifista tuttavia aveva caratteristiche originali, non ideologiche, non dogmatiche, fortemente attraversato com'era dalle consapevolezza maturate in ambito di convivenza e di ecologismo. Langer aveva capito quanto la causa della pace fosse strettamente legata alla giustizia e alla solidarietà fra i popoli. Egli aveva colto che l'attuale modello di vita competitivo e aggressivo, non poteva che essere vortice generativo di violenza e conflitti inarrestabili. Ecco perché il primo punto di convergenza per la pace rende necessario secondo Langer, cambiare stile di vita.

⁷⁵Edi Rabini, (a cura di), op. cit., p. 302.

In un convegno ad Assisi, nel Natale del 1994, aveva auspicato e proposto uno stile di vita meno aggressivo, individualistico e competitivo; per far questo aveva ripreso il motto di de Coubertin:

“Voi sapete il motto che Pierre de Coubertin ha riattivato per le Olimpiadi: *citius*, più veloce, *altius*, più alto, *fortius*, più forte. Questo è il messaggio che oggi ci viene dato. Io vi propongo il contrario: *lentius*, più lento, *profundius*, più profondo, *suavius*, più dolce. Con questo motto non si vince nessuna battaglia frontale, però si ottiene un fiato più lungo.”⁷⁶

Riferendosi al vertice di Rio del 1992 e all’affermazione del capo della delegazione statunitense William Reilly a proposito della riduzione delle emissioni di anidride carbonica nell’aria che aveva asserito “*the american life-style is not up for negotiations*”⁷⁷ Langer, in un articolo dal titolo “La semplicità sostenibile” affermava che

“Parlare di inquinamento e di giustizia energetica, di povertà e di salvaguardia della molteplicità delle specie non ha a che vedere solo con l’Economia e la Politica, con le maiuscole, ma c’entra moltissimo con la nostra vita di tutti i giorni. Finché un americano medio pesa sulla biosfera quanto circa ottanta abitanti medi dell’India, non ci sarà accordo internazionale che potrà coniugare ambiente e sviluppo. (...) Se volessimo generalizzare il nostro stile di vita del nord industrializzato del mondo a tutto il pianeta, o questo pianeta scoppierebbe, o ci sarebbe bisogno di qualche colonia spaziale per trarne energia e materie prime e collocarvi i rifiuti. (...) La semplicità di vita è il vero obiettivo proclamato dal ‘vertice della Terra’: così rivoluzionario da non poter essere iscritto in un trattato.”⁷⁸

Il vero concetto rivoluzionario pacifista per Langer sta, oltre che nella condivisione della nonviolenza, nel rispetto dell’equilibrio della biosfera, nel coniugare giustizia sociale e la ricerca di una convivialità umana delle differenze. Nel ricordo dell’amica Petra Kelly⁷⁹, Langer dice di lei che era una *Hoffnungstrager*⁸⁰ e attraverso la sua memoria traccia le linee di un manifesto verde-pacifista. Nel rivolgerle l’addio, Langer dice di Petra Kelly che :

⁷⁶Edi Rabini, (a cura di), op. cit., p. 145.

⁷⁷“Lo stile di vita americano non è oggetto di negoziato”.

⁷⁸Edi Rabini, (a cura di), op. cit., pp. 192 – 193.

⁷⁹Petra Kelly fu attivista ed esponente dei Verdi tedeschi, morì nell’ottobre del 1992 a Bonn, dove fu ritrovata insieme al cadavere del suo compagno Gert Bastian. Sul caso del loro doppio suicidio, ufficialmente chiuso, si sono fatte numerose altre ipotesi, fra cui quello di un intervento della Stasi, l’apparato di spionaggio dell’allora Germania dell’Est.

⁸⁰“Portatore di speranze collettive” in tedesco.

“(…) aveva cercato una politica per la salute, per la vita, per la convivialità inter-personale e comunitaria, senza violenza e sopraffazione, senza la routine della burocrazia, senza l'alienazione dei consumi, dei partiti e dei poteri costituiti; con foga quasi religiosa e enfasi profetica [affermò che] la pace si fa togliendo di mezzo le armi e gli apparati militari, che i diritti umani e di tutti gli esseri viventi non possono sottostare ad alcuna ragione di stato ed hanno carattere assoluto, che l'umanità deve decidere se optare per accelerare la corsa al suicidio (ed eco-cidio) o se preferisce un profondo cambiamento di rotta, magari doloroso per qualche rinuncia nel breve periodo, ma anticipatore di una nuova e più ricca qualità della vita.”⁸¹

Langer, ancor prima di essere parlamentare europeo, aveva sviluppato una sensibilissima capacità di individuare le aree di conflitto e di trovarsi nei luoghi ove questi non solo si consumavano, ma addirittura stavano per consumarsi. Questa dote straordinaria, rilevata da Adriano Sofri, e ripresa da Fabio Levi⁸² testimonia un'attitudine peculiare di Langer: quella di saper leggere negli eventi della storia e cogliere al volo i cambiamenti, i drammi e le vicende chiave che si stavano realizzando ovunque nel mondo. Egli aveva vissuto direttamente le stagioni del Concilio della Chiesa Cattolica, la contestazione e i fermenti del '68, la fine della guerra fredda, il crollo del muro e il disfacimento dei paesi dell'Est così come le conquiste scientifiche e i disastri ambientali che derivarono dalla corsa sfrenata allo sviluppo. Nel vortice di questi eventi Langer si spostava, col suo bagaglio leggero, per conoscere dall'interno le situazioni, per ascoltare le vicende dai protagonisti, esercitando e rivendicando sempre la responsabilità individuale delle sue prese di posizione. Le sue appartenenze plurime (fra le più note e caratterizzanti quelle a Lotta Continua e ai Verdi) non rappresentarono mai delle gabbie ideologiche; l'agilità e la tempestività dei suoi spostamenti si avvantaggiavano di una rete di relazioni fittissima, contatti individuali e di gruppi che divenivano di volta in volta sempre più numerosi, una rete di conoscenze radicate nei territori e nei movimenti associativi di base. Nella carrozza di qualsiasi treno lui riusciva a ricostruirsi con semplicità ed efficacia un ufficio stampa: allacciava contatti, scriveva ed inviava articoli a riviste, preparava interventi, tenendosi sempre aggiornato su tutto ciò che di importante gli accadeva attorno. Pietro del Zanna già esponente toscano dei Verdi, narra dell'incontro con Langer, a Poggibonsi negli anni 90, quando fu invitato a partecipare ad una iniziativa riguardante i problemi della Ex-Jugoslavia.

⁸¹Edi Rabini, (a cura di), op. cit., pp. 83 – 84.

⁸²AA.VV., *Alexander Langer traghettatore di speranza* in “Testimonianze”, Luglio-Agosto 2005 n.4 (442), p. 116.

Nella sala in cui egli era stato invitato a parlare sul tema, erano appesi i lavori di un progetto: “Ricostruiamo il ponte”, realizzato dai bambini della scuola locale. Il progetto, condotto da Donatella Bagnoli, prevedeva fra l’altro che i bambini ricostruissero su foto in bianco e nero del ponte distrutto di Mostar⁸³ nuovi ponti fantastici, con colori, collages, pensieri. A Langer non sfuggì la cosa, chiese di poter portare queste cartoline al Parlamento Europeo e in seguito se ne fece mandare altre⁸⁴. Langer prese spunto dal lavoro di base di questa piccola comunità locale per dare emozione, sensibilizzare, scuotere e dare speranza al tempo stesso al tema del conflitto dei Balcani dentro il Parlamento Europeo. Nel luogo deputato a prendere le decisioni per l’Europa intera, il Parlamento Europeo appunto, Langer aveva portato i semi di un’iniziativa di pace nata dalla fantasia e dalla creatività dei bimbi di un piccolo comune della val d’Elsa, a metà strada tra Firenze e Siena. La dimensione della fiducia e del sogno di pace dei disegni dei piccoli di Poggibonsi, rappresentano l’utopia e allo stesso tempo la consapevolezza di Langer. Le cartoline dei bimbi paiono semi di ricostruzione gettati tra gli scranni freddi e distaccati del Parlamento Europeo.

Il 10 dicembre 2008 si sono celebrati i sessanta anni dell’approvazione all’Onu della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, una carta fondamentale che, all’indomani della seconda guerra mondiale e degli orrori nazisti, ha riconosciuto dignità giuridico-economica a ogni uomo a prescindere da sesso, nascita, razza, religione. A tutt’oggi i principi di questa dichiarazione paiono quanto mai disattesi. Vari pesi e varie misure vengono adottati a seconda che i portatori di diritti appartengano a questa o quella nazione, etnia, ceto sociale. Questo sessantesimo anniversario ha coinciso con la crisi economica e finanziaria che sta investendo l’intero pianeta, proteso verso un sistema di sviluppo dominato da banche, industrie e fonti di energia sparsi nel mondo. Questa crisi sta dando uno scossone all’assetto dei rapporti umani. Per il sociologo Edgard Morin, questo sconvolgimento può paradossalmente rappresentare una straordinaria opportunità, un’occasione di trasformazione, di metamorfosi, di cui la nostra civiltà ha bisogno. In una recente intervista egli afferma che: “Ci sono voluti quarant’anni per

⁸³Il Ponte di Mostar, *Stari Most* (che in italiano significa: "Il Vecchio Ponte") è un ponte del XVI secolo appartenente all'omonima città, in Bosnia-Erzegovina, che attraversa il fiume Narenta per unire le due parti della città che esso divide. Il ponte venne distrutto dalle forze croato-bosniache nel corso della guerra in Bosnia, la mattina del 9 novembre 1993. Entrambe le fazioni serbe e croate vedevano nel ponte un simbolo di integrazione delle due culture, da distruggere in quanto tale.

⁸⁴AA.VV., *Alexander Langer traghettatore di speranza* in “Testimonianze”, Luglio-Agosto 2005 n.4 (442), p. 56.

liberarci dal pensiero unico, oggi la crisi può finalmente aprire di nuovo le menti. Si torna alla complessità.”⁸⁵ Edgard Morin per sottolineare la sua affermazione, cita il poeta tedesco Friedrich Holderlin: “Laddove cresce il pericolo, cresce anche la salvezza”⁸⁶: l'attuale disordine mondiale, quindi, può forse essere positivamente generativo. Il pensiero di Friedrich Holderlin citato da Edgard Morin mi conduce alle *Città invisibili* di Italo Calvino: l'autore fa dire a Marco Polo:

“L’inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n’è uno, è quello che è già qui, l’inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Ci sono due modi per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettarne l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e dargli spazio.”⁸⁷

Ho riportato queste citazioni per affermare che, a mio parere, la dichiarazione universale dei diritti umani, e quindi un’autentica e pacifica uguaglianza fra gli uomini deve rinascere dal basso, espressione di una società civile che per essere tale deve crescere culturalmente, provocare e organizzarsi in movimenti che possano imporsi nelle sedi politiche istituzionali.

Per quanto riguarda il mio vissuto, durante l’impegno giovanile in un gruppo di volontariato sociale locale fin dagli anni '80, ho maturato la sensibilità nei confronti dei temi della nonviolenza, del consumo critico, e della finanza etica. Nonostante l’attivismo, le iniziative erano estemporanee e frammentarie: a quei tempi la comunicazione avveniva con canali più poveri e inefficaci di oggi. Il “ciclostilato” era l’arma principale con cui ci si muoveva e con cui si facevano circolare le notizie. Solo alla fine degli anni 90 vede la luce la “Rete Lilliput per un’economia di giustizia” il cui manifesto è in appendice alla pagina 72. Posso affermare che la Rete fa sistematicamente riferimento ai principi ispiratori di Langer e praticandoli, ha costruito una sua prassi. Essa cerca di far interagire e collaborare le piccole ma numerose esperienze locali che nel nostro paese si oppongono alle disuguaglianze nel mondo e adottano un nuovo modo di agire, basato sulla opzione fondamentale della nonviolenza

⁸⁵Anais Ginori, “La crisi occasione straordinaria ci libererà dal pensiero unico”, *La Repubblica*, 29/12/2008.

⁸⁶Ibidem.

⁸⁷Italo Calvino, *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 1972, p. 170.

e su un nuovo metodo di scelta da sperimentare: il consenso⁸⁸ fra le varie realtà in gioco. Oggi la Rete di Lilliput è una rete laica formata da persone, nodi, organizzazioni e reti collegati e coordinati tra loro, che è riuscita a superare la fase della semplice resistenza. I componenti della Rete si impegnano per una economia di giustizia e solidarietà, per una politica orientata al disarmo, per un modello di difesa popolare nonviolenta e per la gestione nonviolenta dei conflitti; per il recupero della solidarietà sociale e per l'interazione paritetica delle culture. La Rete cercando di praticare il metodo del consenso, sperimenta l'orizzontalità, la leadership diffusa, i metodi partecipativi; persegue la coerenza tra mezzi e fini, tra forma e contenuto; propone una prospettiva di vita basata sul recupero delle relazioni umane e di un rapporto armonioso con la natura. Gli aderenti alla Rete di Lilliput, familiarmente si autodefiniscono "lillipuziani": propongono il cambiamento dei comportamenti e degli stili di vita, un modello diverso di gestione integrata del territorio, delle risorse naturali (acqua, energia e materia) e dei beni comuni, basato sulla partecipazione, sulla consapevolezza dei limiti delle risorse e sulla riduzione dell'impronta ecologica; perseguono il cambiamento delle regole che governano le istituzioni finanziarie ed il commercio internazionale. Nella sua micro-efficacia, partendo dal basso e nella quotidianità, questo stile risponde appieno al nono punto del decalogo di Langer: bandire ogni forma di violenza.

In ultimo vorrei ricordare, a proposito del nono punto del decalogo, il "Corpo Civile di Pace Europeo", organismo che venne inserito come strumento d'azione specifico dell'UE per la prevenzione dei conflitti, soprattutto grazie all'iniziativa di Langer, che aveva riflettuto ed elaborato proposte alternative concrete all'uso della forza armata allo scopo di intervenire per prevenire e gestire i conflitti, in particolare durante la crisi dell'ex Jugoslavia.

Durante l'attività di parlamentare europeo, Langer aveva partecipato a numerose missioni in rappresentanza dell'UE e a seguito di queste esperienze maturò il progetto

⁸⁸Il "metodo del consenso" o processo decisionale consensuale, è un processo decisionale di gruppo, che ha come obiettivo quello di pervenire ad una decisione consensuale, cioè che non sia solo l'espressione dell'accordo tra la maggioranza dei partecipanti, ma che integri nella decisione anche le obiezioni della minoranza. Il Consenso è di solito definito sia come l'accordo generalizzato su una decisione che il processo per arrivare a tale accordo. Sebbene non sia di uso comune rispetto ad altri processi decisionali, come ad esempio quello basato sulla maggioranza in uso nelle assemblee legislative parlamentari, il metodo del consenso è utilizzato da una grande varietà di gruppi nel mondo. Usano o hanno usato il metodo del consenso, confessioni religiose come i Quaccheri, organismi economici come i Polder Olandesi, entità storiche come la Lega Anseatica, organizzazioni anarchiche come Food Not Bombs e vari Infoshops, molte organizzazioni non governative e persino intere nazioni come la Nazione Irochese dei nativi americani.

per la realizzazione di una federazione di stati europei portatrice di pace al di là dei propri confini. Basandosi sull'esperienza pionieristica e volontaria di alcune ONG, proponeva il ricorso all'intervento di civili soprattutto in situazioni caratterizzate da tensioni tra minoranze o in conflitti di matrice etno-nazionalistica o religiosa, avendo riscontrato in questa forma civile di aiuto e mediazione, una maggiore flessibilità rispetto all'azione delle forze militari e la possibilità di aumentare il dialogo e la comunicazione in differenti contesti sociali. Infatti:

“Prima il corpo sarà inviato nella regione, prima potrà contribuire alla prevenzione dello scoppio violento dei conflitti. In ogni fase dell'operazione potrebbe adempiere a compiti di monitoraggio. Dopo lo scoppio della violenza, esso è là per prevenire ulteriori conflitti e violenze. Nel fare ciò esso ha solo la forza del dialogo nonviolento, della convinzione e della fiducia da costruire o restaurare. Agirà portando messaggi da una comunità all'altra. Faciliterà il dialogo all'interno della comunità al fine di far diminuire la densità della disputa. Proverà a rimuovere l'incomprensione, a promuovere i contatti nella locale società civile. Negozierà con le autorità locali e le personalità di spicco. Faciliterà il ritorno dei rifugiati, cercherà di evitare con il dialogo la distruzione delle case, il saccheggio e la persecuzione delle persone. Promuoverà l'educazione e la comunicazione tra le comunità. Combatterà contro i pregiudizi e l'odio. Incoraggerà il mutuo rispetto fra gli individui. Cercherà di restaurare la cultura dell'ascolto reciproco. E la cosa più importante: sfrutterà al massimo le capacità di coloro che nella comunità non sono implicati nel conflitto (gli anziani, le donne, i bambini) (...) Poiché la povertà, il sottosviluppo economico e la mancanza di sovrastrutture quasi sempre sono parte di qualsiasi conflitto, la preparazione a vivere insieme, a ristabilire il dialogo politico e i valori umani, a fermare i combattimenti e la violenza dovrebbero essere premiati da un immediato sostegno internazionale economico-finanziario a beneficio di tutte le comunità e regioni interessate. Troppo spesso ci si è dimenticati che la pace deve essere visibile per essere creduta. Ma se è resa vivibile la pace troverà molti sostenitori in ogni popolazione.”⁸⁹

Dall'ultimo punto della riflessione di Langer pare giungere il nodo chiave del discorso: “la pace deve essere visibile per essere creduta. Ma se è resa vivibile la pace troverà molti sostenitori in ogni popolazione”. Quali operatori, quali istituzioni, quali organismi sono in grado oggi di rendere visibile la pace, di non lasciarla annegare nella più irrealizzabile utopia?

⁸⁹ Articolo postumo, comparso nel numero di ottobre 1995 della rivista “Azione nonviolenta” L' articolo è il risultato di uno scambio di idee in preparazione della Tavola Rotonda del Corpo Civile di pace europeo, che avrebbe dovuto svolgersi nel luglio 1995, fra Alexander Langer e Ernst Gulcher, Segretario dell'intergruppo EP per Pace, Disarmo e Sicurezza Globale. Come è noto, ciò non poté avvenire perché Langer morì il 3 luglio 1995. Fonte: www.alexanderlanger.org.

3.10 Le piante pioniere della cultura della convivenza; gruppi misti inter-etnici.

Siamo giunti all'ultimo punto del decalogo. Pare un'affermazione ovvia, dopo la sequenza degli altri nove, eppure non è così:

“Un valore inestimabile possono avere in situazioni di tensione, conflittualità o anche semplice coesistenza inter-etnica, gruppi misti (per piccoli che possano essere). Essi possono sperimentare sulla propria pelle e come in un coraggioso laboratorio pionieristico i problemi, le difficoltà e le opportunità della convivenza inter-etnica. Gruppi inter-etnici possono avere il loro prezioso valore e svolgere la loro opera nei campi più diversi: dalla religione alla politica, dallo sport alla socialità del tempo libero, dal sindacalismo all'impegno culturale. Saranno in ogni caso il terreno più avanzato di sperimentazione della convivenza, e meritano pertanto ogni appoggio da parte di chi ha a cuore l'arte e la cultura della convivenza come unica alternativa realistica al riemergere di una generalizzata barbarie etnocentrica.”⁹⁰

Ho citato nella premessa la mia esperienza di volontariato in qualità di insegnante d'italiano per adulti stranieri presso l'associazione L'Arcobaleno. Questa esperienza ha rappresentato per me un interessante laboratorio sia per quanto concerne l'integrazione linguistica che quella a carattere interculturale. Sin dall'inizio nella mia classe⁹¹ ho cercato di favorire il più possibile la conoscenza reciproca, attraverso i racconti individuali e l'ascolto reciproco; il gruppo classe si è così costruito attraverso un progressivo avvicinamento interpersonale. Sono stati questi gli strumenti con cui ho introdotto le prime basi della lingua e del contesto socioculturale italiano. I primi incontri degli studenti della mia classe sono iniziati con le presentazioni di ogni singolo allievo. Gli esercizi linguistici tesi all'apprendimento dell'italiano, sono stati fatti a partire dalle reali esperienze dei migranti facendo esercizio sulla formulazione dei singoli vissuti, dando spazio alla nostalgia di casa, alle fatiche e alle speranze legate al vivere in un paese straniero. In questo contesto il mio ruolo di insegnante è stato quello di “mediatore e traduttore di mondi” che ascoltava, favoriva la comprensione se necessario, coglieva spunti per valorizzare la cultura di cui era portatore ogni studente, mettendo in luce comunanze e peculiarità con la cultura autoctona. L'adesione empatica verso le storie personali, ha dato modo di irradiare solidarietà e comprensione a tutto il gruppo classe, con un'azione circolare e partecipata, in grado di dare fiducia e

⁹⁰Edi Rabini, (a cura di), op. cit., pp. 302-303.

⁹¹Nella mia classe, anno scolastico 2007/2008, sono confluiti una quarantina di studenti, già parzialmente parlanti la lingua italiana, e con una scolarizzazione estremamente diversificata, tutti bisognosi di apprendere velocemente, soprattutto per necessità di inserimento lavorativo.

recuperare positivamente gli eventi, rilanciandoli in una dimensione di attesa e di speranza per il futuro. L'utilizzo frequente di molteplici lingue nel gruppo è stato strumento ed esercizio per "cementare" la classe, per procedere nell'avvicinamento e nel riconoscimento reciproco. L'apprendimento della lingua e l'approccio al contesto socioculturale italiano è avvenuto dentro questi percorsi: lingua e contesto locale sono stati proposti come *una* delle realtà dell'esistere, moltiplicando il punto di vista, senza alimentare pretese di possedere la totalità degli argomenti.

Con la collaborazione attiva degli allievi sono riuscita a far circolare nella classe varie lingue, (quantomeno quelle veicolari) con pari dignità, intrecciandole e accostandole in un "lessico mosaico" capace di costruire riconoscimento reciproco. Dentro a questa vivace confusione e interazione continua, ho compreso che la conduzione dell'insegnante in un simile contesto, deve porre una sensibile attenzione alle dinamiche che sorgono, per favorirne il corretto sviluppo: tali dinamiche debbono essere continuamente sorvegliate, affinché a ciascuno sia garantito un equilibrato spazio di espressione, di comprensione e riconoscimento. Ho ricavato una sensazione di ricchezza e di gratitudine intensa da questa esperienza, condivisa con i migranti, sia per la conoscenza e l'approccio con le diverse lingue e culture, sia per l'intreccio delle relazioni umane che ne sono nate. Durante il periodo scolastico ho sicuramente privilegiato l'aspetto relazionale a quello linguistico: ho preferito adottare una modalità che fosse più condivisa, più intensamente vissuta da ciascuno. Usare il tempo necessario di attenzione, e di dedizione nei processi, ritengo sia esercizio di giustizia oltre che di cura,⁹² consente maggiori possibilità di comprensione globale, scambio e reciprocità, spinge verso il confronto aperto dei diversi punti di vista e rende gli stessi soggetti protagonisti nei processi.

Un procedere più lento, più dolce e profondo, è indispensabile per affrontare il pionieristico viaggio dell'incontro culturale. Langer usa la metafora delle "piante pioniere" per definire i gruppi misti. Per uscire dall'angustia della mia piccola esperienza personale, citerò un esempio di respiro europeo. Già nel 2002, nel Vertice Europeo di Barcellona, i capi di governo si accordarono affinché in tutte le scuole dell'Unione si tendesse a far apprendere agli studenti almeno due lingue straniere. Nel

⁹²Devo questa consapevolezza, con gratitudine, al Prof. Luigi Regoliosi, psicopedagogo dell'Università Cattolica di Brescia e alla sua condizione di molti seminari formativi della provincia di Bergamo cui ho partecipato. Fu proprio lui durante i corsi a spingermi ad iscrivermi all'università.

2007 si è fatto un ulteriore passo sulla scia di questo orientamento e il commissario europeo al multilinguismo, il romeno Leonard Orban ha incaricato un gruppo di intellettuali provenienti da varie nazioni e guidati dallo scrittore franco-libanese Amin Maalouf (fra loro anche il nostro linguista Tullio De Mauro e la scrittrice Simonetta Agnello Hornby) perché approfondissero il tema. La risposta del gruppo è stata sorprendente. Gli intellettuali hanno suggerito che tutti gli europei, oltre ad una lingua veicolare base (che inevitabilmente sarà quella di un inglese semplificato) scelgano una lingua adottiva che dovrebbero arrivare a padroneggiare come una seconda lingua madre, approfondendo anche i contenuti della cultura che questa lingua esprime. Non necessariamente tale lingua dovrebbe essere europea, ma anche solo “parlata” nella comunità: lingue come l’arabo, il turco o l’urdu, sono infatti idiomi di comunità numericamente importanti di cittadini migranti. Il rapporto del team di studiosi ha evidenziato che la competizione tutt’ora in corso tra le lingue “forti”⁹³ per fare concorrenza all’inglese, non ha più senso; è meglio invece, anche dal punto di vista economico, che si sviluppino molteplici capacità linguistiche, accanto all’inglese, per favorire la mobilità, la comprensione reciproca e l’approfondimento delle culture. Nell’articolo “*Come salvare le lingue*”, Amin Maalouf⁹⁴ scrive:

“Il rispetto della nostra diversità linguistica non è soltanto il riconoscimento di una realtà culturale prodotta dalla storia. E’ il fondamento stesso dell’idea europea quale è emersa dalle macerie dei conflitti che hanno segnato il diciannovesimo e la prima metà del ventesimo. L’idea europea ci sembra poggiare su due esigenze inseparabili: l’università dei valori morali comuni e la diversità delle espressioni culturali (...) la diversità linguistica costituisce (...) un magnifico strumento d’integrazione e armonizzazione. (...) Per gli immigrati la lingua personale adottiva dovrebbe essere in generale quella del paese in cui hanno scelto di stabilirsi. Una conoscenza approfondita della lingua nazionale e della cultura che essa veicola è un elemento indispensabile per integrarsi nella società d’accoglienza per partecipare alla sua vita economica, sociale, intellettuale, artistica e politica. (...) E’ essenziale che i paesi europei comprendano quanto è importante, per gli immigrati e i figli di immigrati, preservare la conoscenza della loro lingua d’origine. Un giovane che perde la lingua dei suoi antenati perde anche la capacità di comunicare serenamente con i suoi genitori e questo è un fattore di disgregazione sociale, generatrice di violenza. (...) [Mentre] l’appartenenza religiosa è esclusiva,

⁹³Per lingue ‘forti’ si intendono, oltre all’inglese, francese, tedesco e spagnolo.

⁹⁴Dell’autore franco-libanese cf. *Le crociate viste dagli arabi*, Torino, Sei, 2001 e *L’identità*, Milano, Bompiani, 1999, saggio quest’ultimo in cui, con riferimenti filosofici, storici e teologici, afferma e dimostra che si può restare fedeli ai propri valori senza percepirsi minacciati da quelli di cui altri sono portatori.

l'appartenenza linguistica no. Dissociare questi due potenti fattori identitari, sviluppare l'appartenenza linguistica e culturale, non a scapito della religione ma a scapito dell'uso identitario della religione, ci sembra un'azione salutare.”⁹⁵

Langer avrebbe sicuramente plaudito a questa iniziativa, oltre che per la composizione mista del team di ricercatori, per la conclusione a cui questi sono giunti.

Un'esperienza che collego a questa di gruppo misto è quella nata nella Comunità Montana del Basso Sebino. Il 2008, anno europeo del dialogo interculturale, ha visto nascere nel Basso Sebino numerose iniziative di gemellaggio interculturale, attuate nell'ambito dei forum sulla famiglia promossi dallo Sportello Immigrazione della Comunità Montana. Il gemellaggio fra due famiglie di Villongo, una originaria del comune ed una indiana, è stato suggellato con una pergamena che recita:

“(…) abbiamo solennemente deciso di costituire un gemellaggio tra le nostre famiglie. Lo scopo è quello di far cadere le frontiere relazionali, linguistiche, culturali che ostacolano o rallentano l'integrazione e la coesione sociale di questa nuova società multiculturale, promuovendo l'ideale dell'interculturalità e dei rapporti di amicizia tra i membri delle nostre famiglie.”⁹⁶

Le famiglie gemellate, non faranno nulla di straordinario, condivideranno momenti semplici nella quotidianità, come già fanno, un caffè insieme, andare a far spesa, un invito a cena, badare ai bambini quando una delle due coppie è impegnata. La genitorialità è un aspetto che avvicina le culture: gruppi di famiglie miste, comunemente impegnati nelle dinamiche familiari, come la crescita e l'educazione dei figli e gli aspetti legati alla scuola, sperimentano un confronto particolarmente ricco. In questo caso, lo Sportello Immigrazione, un servizio settoriale e specialistico, ha saputo esercitare il suo compito primario: quello di favorire l'integrazione dei migranti nel forum delle famiglie genericamente inteso⁹⁷.

Cito ancora un'interessantissima iniziativa, un progetto che si è definito di “interculturalità e cittadinanza culturale”: il corso per mediatori museali della GAMEC⁹⁸ di Bergamo. Tale corso è rientrato nell'ambito delle iniziative legate ad “Altri Percorsi”, patrocinato dal comune di Bergamo e da enti culturali della Provincia.

⁹⁵Amin Maalouf, “Come salvare le lingue”, *La Repubblica*, 31/01/2008.

⁹⁶Questa esperienza è stata narrata da Margary Frassi in “Gemellaggi” *L'Eco di Bergamo*, 27/11/2008.

⁹⁷Vedi anche il riferimento al punto sei del decalogo: “Riconoscere e rendere visibile la dimensione pluri-etnica: i diritti i segni pubblici, i gesti quotidiani, il diritto a sentirsi di casa”.

⁹⁸Galleria di Arte Moderna e Contemporanea.

Primo in Europa nel suo genere, questo corso è stato rivolto a tutti i cittadini migranti di Bergamo e provincia che desideravano diventare protagonisti del dialogo tra il museo cittadino e i propri connazionali. La formazione dei mediatori si è incentrata sull' "aprire le porte" dell'arte a quei cittadini che solitamente non accedono al museo, perchè temono di non essere pronti per una visita, oppure perchè non lo ritengono alla loro portata, o ancora, più semplicemente, perchè non lo conoscono. I trentuno iscritti provenienti da ventiquattro diversi paesi che hanno superato l'esame finale, sono divenuti guide del museo, ufficialmente idonei e autorizzati ad accompagnare i propri connazionali alla scoperta dell'arte contemporanea. Finanziando e promuovendo questa iniziativa, la GAMeC è divenuta luogo di cittadinanza culturale attiva e partecipata. Una statistica a distanza di sei mesi dall'inizio degli ingressi guidati degli stranieri alla visita del museo ha rilevato l'avvenuto accesso di circa cinquecento persone opportunamente accompagnate dai mediatori museali: un contributo significativo all'art. 27 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo.⁹⁹

⁹⁹Il primo comma dell'articolo 27 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani proclamata il 10 dicembre 1948 all'ONU recita :“Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici ”.

4. RIFLESSIONI POST-RICERCA

4.1 Pensieri sparsi nati dall'immersione nel decalogo.

Ho appena finito di affrontare l'ultimo nodo del decalogo. Su due tavoli, una scrivania e tre scaffali riposano volumi zeppi di segnalibri e note, ritagli di decine di articoli di quotidiani, riviste, appunti e fascicoli di seminari sul tema interculturale cui ho partecipato negli ultimi cinque anni. Il tutto in un ordine precario, che si scombina ogni volta che cerco qualcosa che ritengo sia interessante da rivedere per contribuire a questo lavoro di scrittura. L'ordine logico propostomi da Umberto Eco¹⁰⁰ si sfalda ogni volta che metto mano a schede e appunti: le sue virtuose schede bibliografiche, cui ho tentato di ispirarmi, sono state attivate solo per alcuni testi. Sono una incorreggibile disordinata. Rileggendo questo lavoro (prova finale, mi sia concesso, che brutto termine...) mi rendo conto che prevalgono nettamente i riferimenti letterari, esperienziali e di taglio giornalistico rispetto a quelli scientifici. Ciò deriva dalla mia formazione che è stata prima concreta, nei gruppi di volontariato di base e solo poi teorica, con una frequentazione universitaria particolarmente tardiva (mentre scrivo la mia età ha già oltrepassato il mezzo secolo). La forma mentale che ho acquisito parte dalla realtà, e poi riconduce l'esperienza all'interno di uno o più quadri teorici. Il mio lessico è molto ancorato ai contesti dei gruppi di base, concreto, semplice, legato all'esperienza. Forse per questo motivo ho sempre apprezzato particolarmente quei professionisti capaci di utilizzare un linguaggio accessibile, poco "di settore" e che, pur lontano dai semplicismi, può raggiungere efficacemente la maggior parte delle persone.

Restando in tema universitario, vorrei esprimere il mio compiacimento circa le ultime decisioni intraprese dalla Facoltà di Scienze della Formazione. Il preside di facoltà, Prof. Ivo Lizzola ha annunciato fra le altre iniziative, che l'indirizzo interculturale del corso triennale di Scienze dell'Educazione (con cui dovrei essere licenziata) verrà soppresso: le competenze in materia d'intercultura sono trasversali alla formazione degli educatori, pertanto ogni curriculum darà l'opportuno spazio al tema. Anche questo è un segno di attenzione e di sensibilità alla realtà contemporanea: "La convivenza pluri-etnica sarà la norma più che l'eccezione" asseriva Langer nel 1994 nel primo punto del suo decalogo.

¹⁰⁰Umberto Eco, *Come si fa una tesi di laurea. Le materie umanistiche*, Milano, Bompiani, 2005.

4.2 Autori e legami

Durante la stesura del lavoro di ricerca ho individuato con piacere i legami stretti fra Langer e molte figure conosciute e da me apprezzate: ho ritrovato un po' la storia della mia formazione: il pensiero dei primi nonviolenti, i religiosi di frontiera, da Don Milani ai teorici latinoamericani della teologia della liberazione¹⁰¹, le istanze politiche fondative di Lotta Continua, la resistenza attiva, i temi ecologici e di sostenibilità, la giustizia e la redistribuzione delle risorse...In Langer ho ritrovato riassunti tutti i temi e le istanze in cui ho creduto e credo tutt'ora. Il tutto coerentemente assunto e da lui testimoniato in un modo autentico e originalissimo.

¹⁰¹La teologia della liberazione è una discussa riflessione teologica iniziata in America Latina con la Conferenza Episcopale di Medellin nel 1968 in Colombia. Essa tende ad evidenziare i valori di emancipazione sociale e politica contenuti nel messaggio cristiano. Fra i principali teorici di questa corrente vi furono Gustavo Gutierrez, Helder Camara e Leonardo Boff. Secondo Gutierrez la vera e piena liberazione implica quella politica e sociale, con l'eliminazione delle cause di povertà e ingiustizia; la liberazione umana intesa come emancipazione dall'emarginazione e dall'oppressione e la liberazione teologica, vale a dire la liberazione dall'egoismo con il ribaltamento della relazione con Dio e con ogni essere umano.

5. CONCLUSIONI

5.1 Appunti di dialogo e di ricerca.

Riprendere i temi affrontati in questo scritto ha significato per me, fra le altre cose, una rinnovata immersione e presa di coscienza della mia appartenenza religiosa.

Quando si parla di “cultura”, è sempre forte la pregnanza della dimensione religiosa; talvolta addirittura la religione è capace di assorbire in toto il concetto di cultura. Annamaria Rivera parla ad esempio del “Fantasma del Musulmano”, l’ “homo islamicus” stereotipo modellato su

“una rappresentazione che dipinge l'Islam come una realtà immobile e monolitica, tradizionalista e retrograda, pre-moderna o anti-moderna (...)”¹⁰²

Com'è diverso questo stereotipo umano da quelli che ci hanno ospitato nella moschea di Via Cenisio a Bergamo! Non voglio fare del semplicismo, sfiorando per questa via il tema del dialogo interreligioso, ma desidero ugualmente provare ad accennarne per tornare ancora poi al pensiero di Langer.

“La mia casa è casa di preghiera per tutti i popoli.”¹⁰³ Queste parole, sono vecchie di millenni eppure, come afferma Enzo Bianchi, rispetto al dialogo interreligioso, siamo appena usciti dall'età della pietra. Il termine “dialogo” fa capolino nel linguaggio teologico ufficiale della Chiesa Cattolica solo con il pontificato di Giovanni XXIII, prima di allora il termine usato era “coesistenza”. Il cammino interreligioso contemporaneo, afferma il priore

“muove ancora con andatura incerta (...) condizionato da paure che ci portano a riaffermare la nostra identità *contro* gli altri e a loro spese, oppure tentati di assimilare gli altri senza rispettarli nella loro diversità.”¹⁰⁴

Per tale motivo Enzo Bianchi sostiene sia necessario riprendere una sorta di “deontologia del dialogo” parole che ci riportano alle coordinate di pensiero Raimon Panikkar. Nel dialogo autentico, afferma Enzo Bianchi, la spontaneità e lo slancio del cuore sono insufficienti: occorre un paziente severo e faticoso lavoro, da sintetizzarsi

¹⁰² René Gallissot et al., op. cit., p. 218.

¹⁰³ Luca 19,46; Isaia 56,7.

¹⁰⁴ Acli Bergamo, (a cura di Daniele Rocchetti), *Le religioni del Libro. Il libro delle religioni*, Bergamo, 2005.

secondo queste coordinate: a) porsi in ascolto dell'altro accogliendone l'alterità e verificando al tempo stesso la disponibilità al dialogo; b) lasciare che sia l'altro a definirsi, accogliere la rappresentazione che l'altro fa di se stesso e della sua tradizione, astenendosi dalla presunzione di saperlo descrivere, prima ancora di averne accolto la testimonianza; c) definire se stessi contestualizzando la propria identità culturale e religiosa evitando di assumere posizioni onnicomprensive; e) accettare di porsi in condizioni di parità fra interlocutori durante il dialogo; f) assumere un atteggiamento di umiltà e povertà, uno 'svuotamento'¹⁰⁵ che escluda ogni sentimento di autosufficienza; g) non dimenticare di dialogare e comunicare con coloro che appartengono alla propria tradizione.

In diversi modi concreti e con molteplici parole, Langer ha cercato di declinare le buone prassi per la cultura della convivenza: convivenza nel quotidiano, nelle normali azioni della vita, dentro alle situazioni che si verificano ogni giorno nel qui e nell'altrove. A Langer non interessava ricercare teoremi e giustificazioni astratte agli auspici di pacifica e costruttiva convivenza. La sua etica profonda si esprimeva nel riconoscere nella propria tradizione culturale le coordinate laiche adatte ad una vita buona, estensibili a qualunque uomo, dall'incontro con il quale, il suo panorama concettuale di vita buona non avrebbe fatto altro che arricchirsi e rigenerarsi.

Il valore intellettuale concreto di quest'uomo-ponte, la cui storia e i cui contributi risultano purtroppo relegati in ambiti di nicchia (ne cito alcuni: la nonviolenza, il consumo critico, la finanza etica, l'ecologismo di frontiera, e, anche se argomento un po' meno di nicchia, per restare in tema con questa mia minuscola ricerca, l'interculturalità) andrebbe a mio parere rivalutato, opportunamente divulgato e messo a conoscenza delle nuove generazioni.

5.2 Un decalogo che è testamento: continuare in ciò che è giusto.

Continuare in ciò che è giusto, è la consegna che ci ha lasciato Alex Langer dopo aver tragicamente abbandonato questo mondo. Continuare a praticare la ricerca del giusto, operando un'onesta immersione nella storia, *nelle storie*: non l'uomo, ma gli uomini abitano la terra.¹⁰⁶ Da questa declinazione plurale di umanità nasce un concetto di

¹⁰⁵Il termine "svuotamento" è qui inteso nell'accezione di spogliarsi, farsi povero per 'far posto a'.

¹⁰⁶Hannah Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Milano, Feltrinelli, 2007.

“giusto” provvisorio e bisognoso di un perenne confronto. Una forma di giustizia da ricercare in un incessante attracco verso sponde di mondi differenti, e pure connotati dallo stesso bisogno d'umanità. Una ricerca che necessita di traghettatori capaci di assumere su di sé le contraddizioni che le differenze recano: assumere è farsi carico, scegliere consapevolmente di mettersi al servizio, mettere in conto un carico inevitabile di errori e sconfitte.

Solo “quando saremo tutti colpevoli, ci sarà la democrazia”¹⁰⁷ scrive Albert Camus ne *La caduta*: anche la democrazia della convivenza richiede l'impegno e la responsabilizzazione di ogni uomo.

Partecipazione, buona volontà, senso civico sono necessari ma insufficienti. Nella lettera che ho scritto nell'ottobre 2008 al Dott. Pietro Gamba¹⁰⁸, riferendomi alla sua straordinaria impresa in Bolivia e all'attività spesa con i *campesinos* boliviani, gli ho espresso oltre all'ammirazione, anche la preoccupazione rispetto all'approccio con il contesto campesino:

“Penso che le azioni di ricerca non debbano mai smettere, nel senso che dobbiamo continuamente interrogarci su cosa è il vero bene che facciamo. Mi riferisco alla tua impresa, al progetto per dare continuità all'ospedale di Anzaldo. Mi auguro che tu riesca a trovare il tempo e le energie per consentire ai boliviani di pensare questo progetto: uscire cioè dall'ottica di ‘fare per’ di cui siamo inevitabilmente intrisi noi occidentali, ed entrare in quella di ‘fare con’, anche se questo comporta tempi lunghissimi e sfide quasi impossibili... Si sa che i progetti ‘trapiantati’ da un mondo all'altro, da una cultura all'altra, se non sono filtrati e auspicati in prima persona dai beneficiari, finiscono per rappresentare nuove forme di beneficenza coloniale, non creano democrazia, e neanche giustizia, ma un momentaneo incremento di benessere (o di minor sofferenza) ed un triste futuro di dipendenza. So che sei consapevole di questo, so che hai un pensiero allargato di ‘bene’ e che cerchi in ogni modo di espandere le collaborazioni e la presa di coscienza dei boliviani (...) L'idea di sottrarre fondi all'assistenza immagino ti rattristi, tuttavia, io spero davvero che tu possa riservare un grande spazio per la promozione e la formazione di personale medico e paramedico boliviano. Mi piace immaginare un bel

¹⁰⁷ Albert Camus, *La caduta*, Milano, Bompiani, 2006 p. 76.

¹⁰⁸ Pietro Gamba è medico fondatore dell'ospedale di Anzaldo, nel distretto di Cochabamba in Bolivia. Nel 2007 l'architetto ricercatore Riccardo Scotti ha scritto la storia di questo medico missionario nel volume *Il medico dei campesinos. La vita e l'opera di Pietro Gamba in Bolivia*, Torino, Ananke, 2007. Il libro, più che un tributo alla straordinaria impresa del medico bergamasco, vuole essere uno strumento di divulgazione di questa esperienza e un mezzo per autofinanziare l'attività dell'ospedale boliviano. Questo libro è stato editato grazie al contributo della società Vuemme, un'azienda i cui soci coltivano un'intensa relazione di amicizia e collaborazione con Pietro Gamba. L'attività di promozione, di divulgazione nel territorio bergamasco del libro e di raccolta fondi per il progetto di Fondazione teso a sostenere l'attività dell'ospedale è stata curata, oltre che da Riccardo Scotti, dalla scrivente, in qualità di dipendente Vuemme e sostenitrice del progetto a titolo personale.

numero di borse di studio per i più meritevoli, magari legando questi incentivi all'impegno di servizio sul territorio (evitando la comprensibile tentazione di fughe all'estero)...”

Nel dicembre 2008 Pietro Gamba, in breve ‘licenza’ in Italia, ha accettato che incontrassimo Andrea Bravi, il banchiere ambulante di Banca Etica a Bergamo, prima di decidere la collocazione finanziaria per la sua Fondazione per l'ospedale di Anzaldo. Nella lettera che ho citato prima, avevo chiesto al medico di riflettere sulle ricadute etiche derivanti dall'affidarsi ad una banca tradizionale rispetto a Banca Etica:

“Penso Pietro che inorridiresti al pensiero di depositare fondi in istituti di credito che ti consentono sì un sensibile interesse, ma attingendo ad attività disoneste (conosco stimate banche bergamasche che finanziano imprese minerarie che saccheggiano il Congo, altre che danno credito a multinazionali che divorano fette di Amazzonia per esempio.... Le stesse banche poi, finanziano ONG che promuovono sostegni negli stessi paesi: non è paradossale?) Sarebbe davvero assurdo con una mano offrire opportunità ai boliviani e con l'altra nuocere ad altri popoli. La finanza è un mondo che ci è estraneo, ma con cui ci dobbiamo inevitabilmente confrontare. Perché non cercare di saperne di più e aprirsi ad un pensiero più complesso, ma onesto, coraggioso e coerente? Secondo me, il fine non giustifica mai i mezzi. E' appena stato qui a Stezzano Padre Alex Zanotelli, un comboniano che immagino conoscerai certamente. Dopo aver vissuto per anni con i disperati nella discarica di Korogocho a Nairobi, ora gira l'Italia per frenare l'assalto alla privatizzazione dell'acqua. La globalizzazione e la modernità ci impongono un'attenzione e una sensibilità a tutto tondo, non possiamo limitarci a rimanere chiusi nei nostri 'recinti'. Vorrei farti conoscere un banchiere ambulante di Banca Etica...”¹⁰⁹

In una recente lettera speditami dallo stesso medico, a distanza di pochi mesi dall'incontro con il banchiere etico, ho potuto constatare la sua più profonda presa di coscienza rispetto alle iniziative da intraprendere a carattere finanziario, e la sensibile influenza che i principi di Banca Etica stanno avendo sulle sue scelte. Ecco un passaggio di questa lettera datata febbraio 2009:

“L'attuale crisi economica e finanziaria insegna molto a tutti, etici e meno!
C'è un ripensamento mondiale sul come fare con i soldi degli altri. Non è solo accumulare denaro per pochi, a scapito di altri che ne restano esclusi. Ci si sta

¹⁰⁹ Banca Etica conta all'inizio del 2009 più di cinquecento soci, centinaia di correntisti e risparmiatori. Banca Etica, attiva a Bergamo da nove anni, propone investimenti vantaggiosi: un segno che l'azione “etica” non è un'utopia. Essa ispira la sua attività, sia operativa sia culturale, ai principi della Finanza Etica: trasparenza, diritto di accesso al credito, efficienza e attenzione alle conseguenze non economiche delle azioni intraprese. Il fine dell'attività è quello di gestire il risparmio orientandolo verso le iniziative socio- economiche che perseguono finalità sociali e che operano nel pieno rispetto della dignità umana e della natura. Significativo il motto: “Un altro mondo è possibile” e “l'interesse più alto è quello di tutti”.

rendendo conto che quando si parla di giustizia nella ripartizione dei beni, di etica, di ecologia, non si tratta più di qualche gruppo estremista precoce che prima era così considerato. Oggi ci va di mezzo il pianeta se non si reimposta un modo nuovo di economia e di rispettosa finanza etica! La lezione serve! Grazie per l'avvicinamento, reso possibile grazie al tuo interessamento, al banchiere ambulante della Banca Etica che insieme abbiamo conosciuto.”

Ho parlato spesso di un concetto di ‘bene’ espresso in modo sommario e polivalente. Ho rilevato che Langer coltivava un’idea aperta e provvisoria di bene, attento a leggere negli eventi della storia, minacce ed occasioni per aprire nuove frontiere a quest’ideale umano. Ritengo che più che considerarlo un ideale, un obiettivo, ci si dovrebbe riferire al bene come ad un processo, un cammino di ricerca compiuto dalla moltitudine delle genti. La difficoltà di questo cammino può indurre ad una sorta di indifferenza e rassegnazione rispetto all’impresa; è più comodo porsi con distacco e relativismo rispetto alle credenze, alle opinioni e ai saperi degli uomini. Magari spacciando questo atteggiamento per “rispetto”. Il benessere quotidiano ed i bisogni privati sono oggi al centro delle nostre attenzioni e, in questa immersione, perdiamo di vista ciò che appartiene alla sfera dell’invisibile e non può essere comprato da nessuno ma solo ricercato con la mente e col cuore e se trovato, gratuitamente partecipato.¹¹⁰ Questa riflessione ripresa dall’annuario di etica curato da Francesco Botturi e Carmelo Vigna si accompagna a quella in cui gli stessi amaramente constatano che “(...) ci si rassegna così facilmente a strategie di vita senza un futuro che non sia la moltiplicazione dei desideri corti, dove la riproduzione del consumo stanca lo spirito e crea esclusioni umilianti.”¹¹¹

Ritengo che diversi pensieri e diverse tradizioni poste alla prova del confronto, possano mostrare la loro capacità di rispondere ai problemi del nostro tempo. Ciascuna risposta dovrà avere la consapevolezza di esprimere ipotesi a partire da un preciso quadro culturale o incrocio di tradizione.

Vorrei a questo punto descrivere l’esperienza che la mia famiglia ha vissuto anni or sono, collaborando con la scuola primaria locale, dov’era inserito uno dei nostri figli. Prendendo spunto dalla visita scolastica al Museo di Civiltà contadina di Zogno, mio marito riferì alle insegnanti della possibilità di costruire artigianalmente dei piccoli telai per far sperimentare ai ragazzi l’arte della tessitura. Dal prototipo copiato da un telaio

¹¹⁰Francesco Botturi e Carmelo Vigna, (a cura di) *Affetti e legami. Annuario di etica 2004*, Milano, Vita e Pensiero, 2004, pag. X.

¹¹¹Ibidem.

esposto al museo, mio marito costruì una sessantina di altri pezzi, semplici ed essenziali, uno per ogni allievo. Da questi minuscoli telai da grembo, nacque l'idea di scoprire la geografia dei popoli attraverso l'arte dei tappeti. Questo percorso permise una lettura selettiva degli aspetti culturali simbolici religiosi connessi alla lavorazione dei tappeti. Attraverso il lavoro manuale al telaio e lo studio dell'arte dei tappeti, i ragazzi poterono accedere a molteplici scoperte, come i reciproci prestiti tra culture e il riscontro frequente di simili percorsi simbolici e culturali presso molti popoli diversi. Ciò contribuì alla scoperta dell'universalità dell'ingegno e della capacità creativa degli uomini. Il laboratorio di ricerca e di manualità svolto con i telai fu in grado di rappresentare per docenti, famiglie e ragazzi un prezioso contributo ad un'educazione e valorizzazione interculturale. Scandagliando infatti similitudini e differenze fu possibile prendere visione di un oggetto comune a tutte le tradizioni culturali, eppure declinato secondo forme, materiali e stili variegati, ciascuno capace di rappresentare ed esprimere mondi, paesaggi e simboli condivisi da gruppi di popoli.

Quest'esempio "parlante" di bene, per essere realizzato ha avuto bisogno della disponibilità, passione e fantasia di un piccolo microcosmo di uomini e donne, di un crogiolo, di un *milieu* locale di energie positive, curiose e aperte alla scoperta e all'educazione dei piccoli. Da questa esperienza è nata un'inattesa ricaduta di consapevolezza e sensibilità interculturale fra tutte le persone coinvolte nel processo.

5.3 Interculturalità: la spola fra il cosmo e il focolare.

L'educazione interculturale – ho intuito attraverso la mia minuscola esperienza – si raggiunge in un continuo spostamento dinamico tra "cosmo-focolare"¹¹² per usare due poli metaforici cari a Tuan Yi-Fu, il quale afferma che la cultura è sì radicata nella specifica società cui ciascuno appartiene, ma allo stesso tempo abbraccia con curiosità ed interessi il mondo intero. Questa sorta di *navette* mi conduce ai 'quaderni cent'erbe' di Fosco Maraini e ai dialoghi tenuti fra l'antropologo e la figlia Dacia a proposito dell'universo e di ciò che lo muove e lo contiene. Dice Fosco Maraini alla figlia:

“io immagino [il respiro dell'universo]. L'immaginazione è nutrita di esperienze stratificate nel tempo. Eraclito ha detto a Talete e Talete ha detto a Newton e Newton ha detto a Galileo Galilei e Galilei l'ha detto a Locke e

¹¹²Tuan Yi-fu, *Il cosmo e il focolare. Opinioni di un cosmopolita*, Milano, Eleuthera, 2003.

Locke a Hume e Hume a Hegel e Hegel l'ha detto a Marx che me l'ha ripetuto in un orecchio a bassa voce [o forse]lo ha suggerito a Einstein e Einstein ha scritto che il tempo non esiste (...)"¹¹³

In questi dialoghi, ricordati e immaginati, lo scienziato viaggiatore esperto orientalista apre la mente della figlia affermando che tutto ciò che accade nel mondo lo riguarda e lo nutre intellettualmente:

“Il Giappone apre i nostri orizzonti mentali, allo stesso modo con cui l'invenzione di principi non euclidei da parte di Minkowski e Lobacevskij aprì nuovi mondi spaziali e geometrici prima dell'avvento della fisica moderna (...) Il Giappone è una lezione di umiltà storica e nel contempo un potente radar focalizzato sugli intimi meccanismi dell'uomo e delle sue civiltà. Osservando attentamente il Giappone, impariamo non solo a conoscere una parte del mondo o una cultura a noi poco familiari, ma apprendiamo anche qualcosa su noi stessi. I confronti mettono le ali allo sguardo; ci innalzano nello spazio e ci permettono di osservare il pianeta Terra da una nuova distanza, da una prospettiva che consente di osservare situazioni e posizioni attraverso lunghezze d'onda rivelatrici (...)"¹¹⁴

“Un uomo colto è un uomo che storicizza”¹¹⁵ afferma ancora Fosco Maraini ed è pensiero condiviso da Langer, come lui viaggiatore libero e leggero, di bagagli e pretese, proiettato continuamente verso la scoperta di sé nell'altrove; curioso, umile, assetato di nuovo e complesso, costantemente aperto a nuove comprensioni per ridurre la propria visione parziale di uomo.

5.4 Nel tessuto del decalogo

Ho già detto più volte che questo lavoro di ricerca mi porta continuamente ad accedere a nuove scoperte. In prossimità della fine dello scritto, nel processo di correzione e revisione finale, ho visto emergere dal quadro generale del decalogo, come una rete, una struttura di sostegno di tutti i precetti. Si tratta di due concetti che, come la trama e l'ordito di un tappeto, reggono il disegno: dono e legame.

In ambito antropologico, il concetto di dono mi riporta ad un padre fondatore dell'etnologia francese e al suo *Saggio sul dono*¹¹⁶: Marcel Mauss.

¹¹³Dacia e Fosco Maraini, *Il gioco dell'universo. Dialoghi immaginari tra un padre e una figlia*, Milano, Mondadori, 2007, p. 122.

¹¹⁴Dacia e Fosco Maraini, op. cit., pp.135-136.

¹¹⁵Dacia e Fosco Maraini, op. cit., p. 27.

¹¹⁶Marcel Mauss, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino, Einaudi, 2002.

In questo saggio egli riprende le ricerche effettuate da Franz Boas fra gli indiani Kwakiutl e quelle di Bronisław Malinowski nelle isole Trobriand, per giungere ad una teoria sul dono, considerata pietra miliare dell'antropologia.

Attraverso l'intuizione delle tre valenze del dono: dare, ricevere, ricambiare, questo autore ha costruito una teoria complessa, introducendo il concetto di dono quale fatto sociale totale. Il dono per Mauss, non è una prestazione gratuita, né uno scambio a fini di puro lucro, ma un ibrido. Alain Caillé dà forma e contorni a questo “ibrido” e lo definisce come l'elemento che consente agli uomini di creare una società: il dono è elemento che promuove relazioni.¹¹⁷ Secondo questa interpretazione quindi, qualunque cosa, sia bene o servizio che viene donato, possiede, oltre al valore d'uso e a quello di scambio, un valore legato alla capacità di creare e riprodurre relazioni sociali. Si tratta di un valore di legame, in grado di superare il valore dello stesso dono.

Nella circolarità e reciprocità del dono c'è l'atto di riconoscere e farsi riconoscere; nel gesto che accompagna il dono c'è la radice di un tipo di relazione che intreccia spiriti differenti e che li lega in una danza reciproca di vincoli e connessioni.

Detto ciò, non è difficile ora, posare uno sguardo sul decalogo e rinvenire in ogni precetto una sorta di passo iniziatico al dono, motore e lievito di relazioni sociali di solidarietà e reciprocità.

5.5 Il sale, il lievito, la profezia.

“Voi siete il sale della terra...”¹¹⁸: la metafora del sale, così come quella del lievito, ricorrono spesso nella Bibbia. Il sale indica la ricchezza di senso che ciascuno deve dare alla propria esistenza, il lievito la tensione feconda per mettere a frutto e al servizio degli altri le proprie qualità umane. Ho ricordato in precedenza che l'autore del decalogo sapeva anticipare i tempi ed essere fra i primi ad essere presente nei luoghi e nei momenti chiave della storia. Anticipare gli eventi, nel senso di averne per tempo e prima d'altri la consapevolezza, è un dono profetico, un tratto dell'intelligenza umana di Langer che si accompagna alla testimonianza e all'immersione partecipata dentro agli eventi della storia.

¹¹⁷Alain, Caillé, *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*. Torino, Bollati Boringheri, 1998, p. 37.

¹¹⁸Matteo 5,13.

Concludo le riflessioni quanto mai “sciolte” sul decalogo, con ampi prestiti ai pensieri di altri autori, cercando di disegnare in queste ultime righe, quello che Langer ha rappresentato per l’approccio interculturale.

Egli è stato un protagonista d’interculturalità, fin dalla più tenera età, e poi un cultore esperto della materia, seminando e dando sapore alle relazioni e agli scambi relazionali. Dopo aver arricchito di senso e significato il valore della relazione e delle contaminazioni linguistico-culturali, egli ha coltivato amicizie e curato spazi ovunque nel mondo, dando fecondità ad iniziative nascenti e creando i presupposti per la creazione di nuove. Fra i primi ha colto la relazione inscindibile tra relazioni efficaci tra i popoli, pace, giustizia, rispetto delle culture e della terra.

Il “viaggiatore leggero” è stato profeta di piccole e grandi iniziative, coltivate con un pensiero agile, critico e aperto, costantemente in itinere.

Come tutti i profeti Langer ha portato su di sé il peso dell’incomprensione e dell’impotenza di fronte agli eventi della storia. Come scrisse dopo il suicidio dell’amica Petra Kelly, è troppa la distanza tra ciò che si proclama e ciò che si riesce a compiere.

Sono profondamente convinta che il suo contributo, soprattutto quello contenuto nella raccolta di scritti a cura di Edi Rabini spesso citata, debba essere rivisitato e posto come “sale e lievito” nella contemporaneità.

INFINE, L'INCONTRO DESIDERATO

Caro Alex,

spero che passerai sopra a queste righe che tentano lontanamente di dire di te, e mi rivolgerai un sorriso paziente e compreso. Anzi, curioso.

Più di ogni altra cosa, spero di non aver appiccicato alla tua persona aggettivi, pensieri e interpretazioni in cui non ti ritrovi, e pure di non aver dimenticato troppe delle tue qualità più importanti. D'altronde ci sono stati un'infinità di amici che son riusciti a tratteggiarti con profili impagabili...

Vedi bene che questo lavoro su di te è una macedonia di cose in cui mi ci metto pure io, con la mia storia personale, a dire "sì, ecco, Alex aveva ragione, tant'è che anche io..., tant'è che Tizio ha detto e Caio ha ribadito..." e giù citazioni di autori scolastici e non.

Sai, è una prova finale...

Ma io confido troppo nella tua umanità, nei tuoi carismi umani, per farmi sopraffare dal senso di inferiorità e inadeguatezza: voglio parlarti e darti voce.

Sento che me lo consenti.

Mi pare di vedere che posi lo zaino, metti il soprabito sulla spalliera della sedia della cucina, rivolgi un sorriso tenero a mia madre cercando di intercettare il suo sguardo ormai perso e ti avvicini alla mia seggiola. Taci qualche secondo e poi mi chiedi.

Mi dicevi di quella ricerca a scuola sulle tradizioni dei tappeti nel mondo...?

Mentre mi rivolgi queste domande, sento il ticchettio dei tuoi pensieri, stai mettendo in pausa quel che stavi facendo prima, valuti quanto tempo ti rimane prima del treno delle 16 per Firenze, cerchi di ricordare a che ora è quello dopo; quindi apri una finestra su un nuovo incontro, quello con me.

Il mio nome, il mio lavoro, i miei interessi, le cose che ho fatto, la mia faccia, stanno per introdursi nella complessità dei tuoi pensieri.

Sto per entrare nel cerchio caldo di Alex.

Dunque Alex, scusa, ma sono davvero emozionata. Ho davanti a me una figura che riassume in sé tutti i valori in cui credo di più. Li incarni in un modo luminoso e tranquillo, modesto, bello in sé.

Pensa, quando ho visto su You Tube i filmati con cui ti hanno ripreso, ho cominciato ad amare la lingua tedesca... Così dura, così secca, non mi era riuscito nemmeno di studiarla questa lingua. Con te invece, è accaduto il miracolo!

Devo ringraziare Franca Zambonini, la giornalista, che per prima mi ha parlato di te. Sono andata subito in libreria a cercare la raccolta di Edi Rabini - generoso Amico tuo - per leggerli. Ti ho trovato alla "Libreria Terzo Mondo", guarda un po' i casi della vita... Antonio, uno dei librai eccentrici della Terzo Mondo, per la prima volta dopo tanti anni che la frequento non mi ha guardato come si fa con uno scarafaggio. E' un tipo strano, un intellettuale introverso e un po' scontroso. Da allora, quando entro in libreria mi viene appresso e mi saluta. Sarà che dopo aver comprato il primo volume, ne ho ordinati altri otto da regalare... Bella la foto in copertina di San Cristoforo...traghettoniere di speranza.

Sai, credo che sia scattato subito qualcosa dentro di me per te, per via anche di quella roba che condividiamo, quella cosa che alcuni chiamano 'male oscuro'.

Eppure, si può donare davvero completamente solo ciò che non si ha, mi ha detto una monaca tanto tempo fa.

E non puoi sognare se non diventi parte di quello che sogni, parole tue.

Cercare il bello del mondo, nei ripostigli, negli anfratti, nelle crepe dei muri, nei misteri umani è per noi ridurre la massa di angoscia che ci sovrasta e che, come una spada di Damocle pende sulle nostre vite vero? E' bello perché si trovano semi di giustizia, sorrisi di bimbi, uomini e donne di coraggio, si scovano sorgenti preziose anche nelle discariche urbane ... "dai diamanti non nasce niente / dal letame nascono i fiori" dice De André.

E tutto questo è quello che ci consola, ci aiuta a vivere, a lottare contro la nostra mortifera malinconia.

Sorridi appena e inclini il capo.

Sei forte e fragile insieme, il tuo sguardo sa confortare il dolore altrui, ma non il tuo.

Non vorresti proprio che c'incamminassimo per questo sentiero, vero? Sei molto più pudico di me.

Dicevo che ti ho conosciuto dalla penna di Franca Zambonini, che ti incontrò nel 1991 a Tirana e ti amò subito, fulminata dal tuo modo di essere così straordinariamente diverso da tutte le persone prima conosciute.

Eri allora già Parlamentare Europeo, osservatore alle prime elezioni libere d'Albania.

Di giorno giravi tra i seggi, la sera aprivi un banchettino davanti al tuo albergo; si faceva una fila lunga lì, perché le persone, i cui familiari si erano imbarcati sulle carrette del mare alla volta dell'Italia e di

cui non giungevano più notizie, potevano accendere un lumicino di speranza affidando a te i loro nomi e i loro indirizzi...E tanti ne trovasti davvero! Costruire ponti non ti è proprio mai pesato...

Marinaaaaa...

E' mia suocera, scusa, te la presento: non ci vede e fatica a camminare ma è lucidissima, è la mia agenda vivente: Antonietta, Alex.

Piacere!

Ti alzi e ti lasci scrutare ad un millimetro da lei che è curiosissima.

Chi èeee?

E' una persona speciale ch'è venuta a trovarmi.

Scusate, tolgo la roba dal forno. La verdura cotta ha spesso un cattivo odore...mi spiace...

Ma no, dici, azzardi persino, 'è un odore familiare'.

Allora, te la senti di stare con noi 'stasera a cena? Scombiniamo tutti i tuoi impegni?

Rimani titubante un attimo e poi cedi e mi chiedi:

Ce la fai ad accompagnarmi alla stazione alle 9 e mezza?...

Sento un tuffo al cuore di gioia. Perché potrai restare più a lungo con noi.

L'emozione che avverto è la stessa che provavo quando i miei genitori venivano a trovarmi una volta al mese ed io riuscivo a ritardare di qualche ora la loro partenza.

Devi fare un paio di telefonate; ti lascio solo e intanto riporto a casa mia madre che ti fa un cenno con la mano, dietro mio invito.

Durante il tragitto cerco di dare ordine alle domande che vorrei farti, faccio una cernita e metto a fuoco anche le cose che invece vorrei tanto dirti. C'è poco tempo e so che questa sarà la mia unica occasione con te: devo fare tesoro di ogni minuto.

Ti ho lasciato sul tavolo, accanto ad una tazza di the, il quotidiano locale; ci sono due iniziative che sono certa ti faranno felice e attireranno la tua attenzione.

Una parla della nona edizione della Sahara Marathon di 42 chilometri che si è svolta nel Sahara occidentale fra i campi profughi Saharawi di El Aioun, Ausered e Samara.

L'altra invece parla dei prodotti "Liberia Terra" marchio che riunisce ciò che alcune cooperative sociali del Sud Italia ricavano dalla gestione dei territori confiscati alle mafie. Questi prodotti verranno distribuiti e saranno acquistabili in tutte le botteghe del commercio equo della provincia.

Come immaginavo, al mio rientro, trovo che hai sfogliato il giornale e ti sei fatto un'idea della nostra città, o meglio di quello che scrivono di lei, che è tutta un'altra cosa.

Mi accorgo che hai scovato una notizia che mi era sfuggita.

A Crespi sull'Adda, Ivan, poeta di strada, in collaborazione con Radio Popolare ha raccolto su mille barchette di carta altrettante schegge, poesie e pensieri sul tema immigrazione e integrazione, scritti da mille migranti. Queste barchette hanno preso il largo da un fiume che fa da confine a due province, e sono state affidate al suo corso, verso il mare...

Una scheggia domanda: "Diversi ma uguali. A chi?"

Hai gli occhi segnati, la tua camicia porta i segni stropicciati di un lungo viaggio.

Mi viene spontaneo chiederti: Alex, hai voglia di riposare prima di cenare? Il tuo sguardo è stupito, come disorientato. Non te lo saresti mai aspettato. Sai quanto ci terrei ad averti qui accanto, ad ascoltarti a chiederti...ma il tuo viso esausto sveglia in me l'istinto di madre.

Mi farò San Cristoforo e come lui con il Bambino, ti reggerò in braccio in questo pugno d'ore di riposo: veglierò sul tuo sonno. Sarà come un abbraccio caldo e sicuro in cui potrai abbandonarti.

Poi ti porterò in città, scivolerai nell'ennesima stazione e sarai inghiottito in un treno qualsiasi. Andrai dove ti portano la ragione e il cuore, ma soprattutto il cuore perché, come dice Pascal, il cuore conosce ragioni che la ragione da sola non può conoscere.

Farai ancora doni e dono di te. Incessantemente. L'ultimo resterà appeso con tutto il suo strazio ed il suo mistero ad un albicocco.

Addio Alex, ti sia lieve il viaggio.

6. APPENDICE

6.1 Confronto tra le leggi “Bossi – Fini” e “Turco - Napolitano		
Norme.	Disegno di legge: <i>Disposizioni contro le immigrazioni clandestine</i> 2002 LEGGE BOSSI-FINI	Decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286: <i>"Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero"</i> .
Impronte digitali.	Agli immigrati che chiedono il permesso di soggiorno nel nostro paese (o ne richiedono il rinnovo) saranno rilevate le impronte digitali.	Qualora vi sia motivo di dubitare della identità personale dello straniero questi può essere sottoposto a rilievi segnaletici.
Permesso di soggiorno.	Verrà concesso solo a chi ha già un contratto di lavoro. Durerà due anni. Alla perdita del lavoro, l'immigrato dovrà tornare in patria.	
Rinnovo del permesso di soggiorno.	Il periodo massimo di disoccupazione (e di correlativa iscrizione nelle liste di collocamento) viene ridotto da un anno a sei mesi, il che significa che potrà essere rifiutato il rinnovo del permesso di soggiorno se lo straniero risulterà formalmente disoccupato (il lavoro nero, di fatto, non conta) da più di sei mesi al momento della richiesta di rinnovo. Se invece risulterà disoccupato a meno di sei mesi il suo permesso verrà rinnovato per il solo tempo residuo. La possibilità di revocare il permesso di soggiorno (durante la sua validità) o di rifiutarne il rinnovo è già chiaramente prevista in tutti i casi in cui lo straniero non dimostri, a richiesta dell'autorità di P.S., di possedere leciti e sufficienti	Il permesso di soggiorno è rinnovato per una durata non superiore al doppio di quella stabilita con il rilascio iniziale. Inoltre la perdita del posto di lavoro non costituisce motivo per privare il lavoratore extracomunitario ed i suoi familiari legalmente residenti del permesso di soggiorno.

	mezzi di sostentamento.	
Carta di soggiorno.	<p>Viene elevato a 6 anni il periodo di soggiorno necessario perché lo straniero possa ottenere la carta di soggiorno, vale a dire una sorta di permesso di soggiorno a tempo indeterminato. Non ha termine di scadenza.</p> <p>Il disegno di legge eleva da 5 a 6 anni il periodo di soggiorno necessario ad ottenere la carta di soggiorno (articolo 8).</p> <p>N.B. La carta di soggiorno è un documento di durata illimitata (a differenza del permesso di soggiorno che è un documento temporaneo, di durata variabile in base al motivo per il quale viene rilasciato) che ha la finalità di dare la possibilità agli stranieri, già regolarmente soggiornanti in Italia, di passare da una condizione di temporaneità - e quindi di precarietà - ad una di maggiore stabilità.</p>	<p>Lo straniero regolarmente soggiornante nel territorio dello Stato da almeno cinque anni può richiedere al questore il rilascio della carta di soggiorno per sé, per il coniuge e per i figli minori conviventi.</p> <p>E' a tempo indeterminato.</p>
Sportello Unico.	<p>In ogni Provincia sarà istituito presso la Prefettura ufficio territoriale del Governo, uno sportello unico per l'immigrazione, responsabile dell'intero procedimento per l'assunzione di lavoratori stranieri.</p>	<p>Il regolamento di attuazione prevede forme di istituzione di un'anagrafe annuale informatizzata delle offerte e delle richieste di lavoro subordinato dei lavoratori stranieri e stabilisce le modalità di collegamento con l'archivio organizzato dall'I.N.P.S. e con le questure.</p>
Diritto d'asilo.	<p>Il Ministero dell'Interno sosterrà gli enti locali che accolgono coloro che chiedono asilo in Italia.</p>	<p>Gli stranieri che hanno presentato una domanda di asilo sono assoggettati alle misure di protezione temporanea per motivi umanitari.</p>

Ambasciate,	Per fronteggiare le esigenze straordinarie previste dalle nuove norme sull'immigrazione, rappresentanze diplomatiche e uffici consolari potranno assumere 80 persone.	
Visto di ingresso.	Chi rappresenti una minaccia per l'ordine pubblico perché condannato per traffico di stupefacenti, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sfruttamento della prostituzione o dei minori non potrà entrare in Italia.	Non possono fare ingresso nel territorio dello Stato e sono respinti dalla frontiera gli stranieri espulsi, salvo che abbiano ottenuto la speciale autorizzazione o che sia trascorso il periodo di divieto di ingresso.
Espulsioni irregolari e clandestini.	Lo straniero senza permesso di soggiorno viene espulso per via amministrativa; se è privo di documenti viene portato in un centro di permanenza per 60 giorni durante i quali si cerca di identificarlo. Se non ci si riesce al clandestino viene "intimato" di lasciare il territorio entro 3 giorni. Lo straniero espulso che entra in Italia senza permesso commette un reato.	Lo straniero privo di documenti è trattenuto in un centro di permanenza, con modalità tali da assicurare la necessaria assistenza, per 30 giorni durante i quali si cerca di identificarlo. Se non ci si riesce al clandestino viene intimato di lasciare il territorio entro 15 giorni.
Quote.	Il Decreto del Presidente del Consiglio che determina il numero di extracomunitari che possono entrare ogni anno in Italia diventa facoltativo.	L'ingresso nel territorio dello Stato per motivi di lavoro avviene nell'ambito delle quote di ingresso stabilite nei decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, sentiti i Ministri interessati e le competenti Commissioni parlamentari.
Sponsor.	Soppressione dell'articolo relativo alla "Prestazione di garanzia per l'accesso al lavoro".	La "Prestazione di garanzia per l'accesso al lavoro" in base al quale il cittadino italiano o straniero regolarmente soggiornante in Italia, può farsi garante dell'ingresso di uno straniero per consentirgli l'inserimento nel mercato del lavoro ed in luogo di esso

		introduce dei titoli di prelazione nel collocamento dei lavoratori, derivanti dall'aver frequentato, nei Paesi d'origine, corsi di istruzione e formazione professionale organizzati enti abilitati (articolo 20).
Pene ridotte per scafisti pentiti.	Sconti di pena fino alla metà per gli scafisti pentiti, se aiuteranno forze dell'ordine e magistrati a raccogliere elementi di prova, individuare e catturare organizzatori e manovali del traffico di esseri umani.	Chiunque compie attività dirette a favorire l'ingresso degli stranieri nel territorio dello Stato in violazione delle disposizioni del presente testo unico è punito con la reclusione fino a tre anni e con la multa fino a lire 30 milioni (euro 15.449).
Bloccare in mare i mezzi di trasporto.	Più poteri alle navi della Marina militare per bloccare le carrette che trasportano in Italia i clandestini .	Gli ufficiali e agenti di pubblica sicurezza, operanti nelle province di confine e nelle acque territoriali, possono procedere al controllo e alle ispezioni dei mezzi di trasporto e delle cose trasportate.
Casa.	Il datore di lavoro dovrà fornire garanzie sulla disponibilità di un alloggio, una casa a tutti gli effetti le cui caratteristiche devono rientrare nei "parametri minimi" previsti per l'edilizia popolare.	Contestualmente alla domanda di autorizzazione al lavoro, il datore di lavoro deve esibire idonea documentazione indicante le modalità della sistemazione alloggiativa per il lavoratore straniero.
Falsi matrimoni.	Permesso di soggiorno revocato se ottenuto attraverso un matrimonio finto con un cittadino italiano (o uno straniero ormai regolarizzato). Con una sola eccezione: se dal matrimonio sono nati dei figli.	
Multe per i datori di lavoro.	Chi fa lavorare extracomunitari privi del permesso di soggiorno rischia l'arresto da 3 mesi ad 1 anno e multe fino a 5.000 euro	Il datore di lavoro che occupa alle proprie dipendenze lavoratori stranieri privi del permesso di soggiorno è punito

	per ogni lavoratore non i regola.	con l'arresto da 3 mesi a 1 anno o con l'ammenda da lire 2 milioni (euro 1.033) a lire 6 milioni (euro 3.098).
Contributi previdenziali.	Gli immigrati extracomunitari per i quali sono stati versati anche meno di 5 anni di contributi potranno riscattarli ma solo quando avranno raggiunto i 65 anni.	Il lavoratori extracomunitari che abbiano cessato l'attività lavorativa in Italia e lascino il territorio nazionale hanno facoltà di richiedere la liquidazione dei contributi che risultino versati in loro favore presso forme di previdenza obbligatoria maggiorati del 5% annuo.
Ricongiungimenti.	Il cittadino extracomunitario, in regola con i permessi, può chiedere di essere raggiunto dal coniuge, dal figlio minore, o dai figli maggiorenni purché a carico e a condizione che non possano provvedere al proprio sostentamento. Potranno entrare in Italia i genitori degli extracomunitari che abbiano compiuto i 65 anni e se nessun altro figlio possa provvedere al loro sostentamento.	Il diritto a mantenere o a riacquistare l'unità familiare nei confronti dei familiari stranieri è riconosciuto agli stranieri titolari di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore a 1 anno, rilasciato per lavoro subordinato o per lavoro autonomo ovvero per asilo, per studio o per motivi religiosi.
Minori.	I minori non accompagnati da parenti ammessi per almeno 3 anni ad un progetto di integrazione sociale e civile di un ente pubblico o privato, avranno il permesso di soggiorno al compimento dei 18 anni. Una volta maggiorenne, l'ente gestore del progetto dovrà garantire e provare che il ragazzo/a si trovava in Italia da non meno di 4 anni, aveva seguito il progetto di integrazione da non meno di 3 anni, ha una casa e frequenta corsi di studio oppure lavora, o che è in possesso di un contratto	Al compimento del quattordicesimo anno di età al minore iscritto nel permesso di soggiorno o nella carta di soggiorno del genitore ovvero dello straniero affidatario è rilasciato un permesso per motivi familiari valido fino al compimento della maggiore età, cioè una carta di soggiorno.

	di lavoro anche se non ha ancora iniziato l'attività. I permessi di soggiorno a minori ed ex minori vanno sottratti alle quote d'ingresso definite annualmente.	
Colf e badanti.	Ciascuna famiglia potrà regolarizzare una sola colf, ma non è stato posto un limite per le "badanti", cioè chi assiste disabili o anziani. La denuncia (dichiarazione di emersione) dovrà essere presentata entro 2 mesi dall'entrata in vigore della nuova legge alla Prefettura-Ufficio territoriale del Governo competente per territorio.	Al di fuori degli ingressi per lavoro autorizzati nell'ambito delle quote, il regolamento di attuazione disciplina particolari modalità e termini per il rilascio delle autorizzazioni al lavoro per gli stranieri che siano collaboratori familiari aventi regolarmente in corso all'estero, da almeno 1 anno, rapporti di lavoro domestico a tempo pieno con cittadini italiani, per la prosecuzione del rapporto di lavoro domestico.
Prevenzione.	Per prevenire l'immigrazione clandestina il Ministero dell'Interno potrà inviare presso ambasciate e consolati funzionari di polizia esperti.	Il Ministero dell'Interno e il Ministero degli affari esteri adottano il piano generale degli interventi per il potenziamento ed il perfezionamento delle misure di controllo di rispettiva competenza, nell'ambito delle compatibilità con i sistemi informativi di livello extranazionale previsti dagli accordi internazionali.
Infermieri professionisti.	Vista la grande carenza di questa figura professionale nel nostro Paese, entrano a far parte delle categorie speciali, sottratte alle norme dei flussi.	Al di fuori degli ingressi per lavoro autorizzati nell'ambito delle quote, oltre agli sportivi professionisti sono previsti: dirigenti altamente specializzati, lettori universitari, professori universitari, personale artistico.
Sportivi.	Il Ministero della cultura stabilirà ogni anno con un decreto un tetto per gli sportivi che svolgeranno la loro attività in Italia, da distribuire tra le	Al di fuori degli ingressi per lavoro autorizzati nell'ambito delle quote, il regolamento di attuazione disciplina particolari modalità e termini per il rilascio

	varie Federazioni.	delle autorizzazioni al lavoro per gli stranieri che siano destinati a svolgere qualsiasi tipo di attività sportiva professionista presso società sportive italiane.
--	--------------------	--

6.2 Manifesto della Rete di Lilliput per un'economia di giustizia

In un momento in cui sembrano valere solo le leggi del mercato e dell'economia finalizzata al puro profitto e le istituzioni democratiche stanno perdendo credibilità e spazi, noi associazioni, gruppi e cittadini impegnati nel volontariato, nel mondo della cultura, nella cooperazione Nord/Sud, nel commercio e nella finanza etica, nel sindacato, nei centri sociali, nella difesa dell'ambiente, nel mondo religioso, nel campo della solidarietà, della pace e della nonviolenza.

Ci siamo costituiti nella rete di Lilliput per dare un'unica voce alle nostre molteplici forme di resistenza contro le scelte economiche che concentrano il potere nelle mani delle multinazionali e che antepongono la logica del profitto e del consumismo alla salvaguardia della vita, della dignità umana, della salute e dell'ambiente.

Come i piccoli lillipuziani riuscirono a bloccare il gigante Gulliver, legando ciascuno un singolo capello, così noi cerchiamo di fermare il tiranno economico conducendo ciascuno la nostra piccola lotta in collegamento con gli altri. Per questo abbiamo costituito la Rete di Lilliput: per ampliare l'efficacia delle nostre singole opposizioni condividendo esperienze, informazioni, collaborazioni e concordando mobilitazioni comuni. La recente sconfitta dell'Accordo Multilaterale sugli investimenti, lo stop che l'Organizzazione Mondiale del Commercio ha subito a Seattle, la creazione di sempre più stretti contatti, collaborazioni ed iniziative tra i movimenti che a livello mondiale si oppongono agli effetti devastanti della globalizzazione e dell'economia dimostrano che è possibile bloccare la macchina globale con i granelli di sabbia.

Il nostro obiettivo a lungo termine è la costruzione di un mondo dove ogni abitante della terra possa soddisfare i propri bisogni materiali, sociali e spirituali nel rispetto dell'integrità dell'ambiente e del diritto delle generazioni future ad ereditare una terra feconda, bella e vivibile. Nell'immediato ci opponiamo alle scelte economiche che attentano alla democrazia, che portano a morte il pianeta e che condannano miliardi di persone alla miseria. Le nostre strategie d'intervento sono l'informazione e la denuncia per accrescere la consapevolezza e indebolire i centri di potere, il consumo critico e il boicottaggio per condizionare le imprese, la sperimentazione di iniziative di economia alternativa e di stili di vita più sobri per dimostrare che un'economia di giustizia è possibile.

Ci impegniamo a realizzare tutto questo in un rapporto di dialogo e di collaborazione con tutti gli altri gruppi, reti e movimenti che in Italia e all'estero si battono per gli stessi obiettivi.

Siamo certi che mettendo in comune idee, conoscenze, risorse, e iniziative, potremo ostacolare il cammino della globalizzazione al servizio delle multinazionali per contrapporre una globalizzazione al servizio degli essere umani. Questa è la nostra strategia lillipuziana, questo è il potere di cui ciascuno di noi dispone. Esercitemolo insieme.

7. FONTI BIBLIOGRAFICHE E DI ALTRA NATURA

7.1 Bibliografia

- Arendt Hannah, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Milano, Feltrinelli, 2007, (tr. it. di Piero Bernardini).
- Augé, Marc *Non luoghi*, Milano, Eleuthera, 1993, (tr. it. di Dominique Rolland).
- Augé, Marc e Colleyn, Jean Paul, *Antropologia del mondo contemporaneo*, Milano, Eleuthera, 2006, (tr. it. di Guido Lagomarsino).
- Barrada, Muhammad e Qadduri, ‘Abd al-Magid, *Rappresentare il Mediterraneo. Lo sguardo marocchino*, Messina, Mesogea, 2002, (tr. it. di Giuliana Gregorio e Elisabetta Bartuli).
- Bauman, Zygmunt, *Voglia di comunità*, Bari, Laterza, 2005, (tr. it. di Sergio Minucci).
- Ben Jelloun, Tahar, *Il razzismo spiegato a mia figlia*, Milano, Bompiani, 1999, (tr. it. di Egi Volterrai e Anna Maria Lorusso)
- Bianchi, Enzo, *Le parole della spiritualità*, Milano, Rizzoli, 1999.
- Bianchi, Enzo, *Ero straniero e mi avete ospitato*, Milano, Rizzoli, 2006.
- Bologna, Gianfranco; Gesualdi, Francesco; Fausto, Piazza; Saroldi, Andrea, *Invito alla sobrietà felice*, Bologna, EMI, 2000.
- Botturi, Francesco e Vigna, Carmelo, (a cura di) *Affetti e legami. Annuario di etica 2004*, Milano, Vita e Pensiero, 2004.
- Caillé, Alain, *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*. Torino, Bollati Boringheri, 1998, (tr. it. di Ada Cinato).
- Caio, Giulio, *Formare alla vita buona*, Troina, Città Aperta, 2006.
- Calvino, Italo, *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 1972.
- Camus, Albert, *La caduta*, Milano, Bompiani, 2006, (tr. it. di Sergio Morando).
- Centro Nuovo Modello di Sviluppo, *Guida al consumo critico*, Bologna, EMI, 2003.
- Eco, Umberto, *Come si fa una tesi di laurea. Le materie umanistiche*, Milano, Bompiani, 2005.

- Fabietti, Ugo, *Storia dell'antropologia*, Bologna, Zanichelli, 2001.
- Freire, Paulo, *Pedagogia della speranza. Un nuovo approccio alla Pedagogia degli oppressi*, Torino, EGA, 2008, (tr. it. di Fausto Telleri).
- Gallissot, René; Kilani, Mondher; Rivera, Annamaria, *L'imbroglione etnico in quattordici parole chiave*, Bari, Edizioni Dedalo, 2007, (tr. it. di Daria Pozzi e Annamaria Rivera).
- Hillesum, Etty, *Diario (1941 – 1943)*, Milano, Adelphi, 1985 (tr. it. di Chiara Passanti).
- Ignatieff, Michael, *I bisogni degli altri*, Bologna, Il Mulino, 1986, (tr. it. di Davide Panzieri).
- Izzo, Jean Claude e Fabre, Thierry, *Rappresentare il Mediterraneo. Lo sguardo francese*, Messina, Mesogea, 2000, (tr. it. di Ferrini, Volterrani, Botti, Scala).
- Levi, Fabio, *In viaggio con Alex. La vita e gli incontri di Alexander Langer (1946-1995)*, Milano, Feltrinelli, 2007.
- Maraini, Dacia e Maraini, Fosco, *Il gioco dell'universo. Dialoghi immaginari tra un padre e una figlia*, Milano, Mondadori, 2007.
- Mauss, Marcel, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino, Einaudi, 2002, (tr. it. di Franco Zannino).
- Oz, Amos, *Contro il fanatismo*, Milano, Feltrinelli, 2004, (tr. it. di Elena Loewenthal).
- Panikkar, Raimon, *Mito, Fede ed Ermeneutica. Il triplice velo della Realtà*, Milano, Jaca Book, 2000, (tr. it. di Silvia Costantino).
- Rabini, Edi, (a cura di), *Alexander Langer. Il viaggiatore leggero. Scritti 1961 - 1995*, Palermo, Sellerio, 1996.
- Sachs, Curt, *Storia della danza*, Milano, Il Saggiatore, 1985, (tr. it. Di Tullio de Mauro).
- Scuola di Barbiana, *Lettere a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1996.
- Segré, Andrea, *Elogio dello spreco. Formule per una società sufficiente*, Bologna, Emi, 2008.
- Stiz, Giovanni, Cooperativa il Seme, *Guida alla Finanza Etica. Come investire i propri risparmi in modo socialmente responsabile*, Bologna, Emi, 1999.

- Wieviorka, Michel, *L'inquietudine delle differenze*, Milano, Mondadori, 2008, (tr.it. di Ximena, B.Rodriguez).
- Yi-fu, Tuan, *Il cosmo e il focolare. Opinioni di un cosmopolita*, Milano, Eleuthera, 2003, (tr. it. di Barbara Bombi).

7.2 Riviste

- AA.VV., *Alexander Langer traghettatore di speranza* in “Testimonianze”, Luglio-Agosto 2005 n.4 (442).
- Raimon Panikkar, *Un dialogo tra le civiltà, intervista a Raimon Panikkar*, raccolta da Don Achille Rossi, Città di Castello, settembre 1983 in “Lo Straniero” Ottobre 2008 (100).

7.3 Sitografia

- www.alexanderlanger.org
- www.giovanimissione.org
- www.didaweb.net
- www.retelilliput.org
- www.peacelink.it
- www.quotidianonet.ilsole24ore.com

7.4 Video consultati sul web

Alexander Langer visto da Marco Boato,

<http://it.youtube.com/watch?v=l4-uIPEKbIw>, online 11.3.2008, u.v. 20.10.2008.

SÜDTIROL SUDTIROLO ALTOADIGE ALEXANDER LANGER,

<http://it.youtube.com/watch?v=ekn9JhAspwI> , online 17.3.2008, u.v. 21.10.2008.

Reinhold Messner su – ueber Alexander Langer – Inizio modulo,

<http://it.youtube.com/watch?v=0dE84Pqvxis>, online 10.3.2008, u.v.21.10.2008.

Südtirol/Sudtirolo/SouthTyrol- Alexander Langer Europa,

<http://it.youtube.com/watch?v=sfmHp-wl5Mo> , online 10.3.2008, u.v. 21.10.2008.

SÜDTIROL/ALTOADIGE ALEXANDER LANGER EUROPA 7,

<http://it.youtube.com/watch?v=XBolFnBfQPU> , online 31.3.2008, u.v. 21.10.2008.

SÜDTIROL/ALTO ADIGE-ALEXANDER LANGER EUROPA,

<http://it.youtube.com/watch?v=TPDI4uM6o88> , online 29.3.2008, u.v. 20.10.2008.